

LA FANTERIA ITALIANA



a cura di: **franco fuduli**



Rivista Militare - Periodico dell'Esercito

LE FANTERIE ROMANE

La fanteria romana inizia la sua lunga e gloriosa storia combattendo in ordine falangitico, ordinamento tipico delle fanterie greche e macedoni che consisteva nel disporre i soldati armati di lance e scudi in uno schieramento frontale, su varie file, molto serrato e rigido.

Intorno al IV secolo a.C., l'ordine falangitico viene abbandonato per adottare una formazione, la legione manipolare, più articolata e manovriera che, oltre ad essere più congeniale all'indole aggressiva dei romani, meglio si prestava ad azioni su terreni accidentati.

La legione manipolare era strutturata su tre linee spezzate di dieci manipoli ciascuna, sfalsati rispetto a quelli retrostanti. Ciò consentiva alle formazioni anteriori di retrocedere sulle posteriori, attraversandone gli intervalli senza scompigliare lo schieramento, e a queste ultime di serrare sotto a rinforzo della linea antistante.

I legionari della 1ª linea erano chiamati « astati » e — armati di pilo, gladio e scudo rotondo — erano per la maggior parte i soldati più giovani e meno esperti nell'uso delle armi e nella manovra. I « principi » costituivano la 2ª linea e, armati come gli « astati », erano la vera forza della legione, quella che doveva decidere la battaglia. Da ultimo venivano i « triari », tutti veterani sceltissimi, armati di gladio, grande scudo rettangolare e lunga lancia inquadrati in manipoli di forza pari alla metà di quella dei « principi » e degli « astati », proprio per garantire la massima selezione a favore della valentia e del coraggio. Essi costituivano la riserva della legione; durante la battaglia rimanevano in ginocchio a terra, riparati dagli scudi, osservando l'andamento del combattimento. Il loro intervento era risolutivo e riservato ai casi di estrema difesa o a quelli in cui il nemico era stato travolto: « rem jam ad Triarios venit », dice Cesare per esprimere la pericolosa si-

LA FANTERIA ITALIANA

REGINA DELLE BATTAGLIE

tuazione delineatasi nel corso di una battaglia. I «veliti» erano un'altra e minore specialità della fanteria romana, che agiva sulla fronte e negli intervalli coprendo la manovra della legione; essi erano armati di archi, fionde e giavelotti. Alle ali della legione operava la cavalleria.

La formazione su tre ordini non coinvolgeva contemporaneamente tutta la legione nella lotta e permetteva di effettuare combattimenti preparatori e parziali, mentre l'ingegnosa combinazione di tre specialità di fanti, diverse fra loro non tanto per armamento quanto per valore ed esperienza, faceva sì che l'attacco o la resistenza potessero essere sempre reiterati con truppe più agguerrite e più salde.



Astato romano.



Triario romano.

La legione classica descritta da Polibio aveva una forza di 4.200 uomini ripartiti in 3.000 tra «astati», «principi» e «triari» (complessivamente 30 manipoli) e 1.200 «veliti» (40 per manipolo).

Col mutare della struttura politica di Roma, a seguito della concessione della cittadinanza agli italici, l'aristocrazia romana tende a sottrarsi alle fatiche

della milizia e la legione non si identifica più con l'insieme dei cittadini. Ne consegue una diminuzione dello spirito e della qualità dei soldati, ma ne viene aumentato notevolmente il numero.

Questa situazione costringe Mario a modificare, nel 108 a.C., la struttura della legione (i cui effettivi raggiungono temporaneamente un massimo di 6.200 uomini) articolandola in 10 coorti, su due sole linee, ed immettendo i «triari» fra «principi» ed «astati» per elevarne l'efficienza. La pedina fondamentale del combattimento diviene la coorte (420-500 uomini), tre volte più forte del manipolo.

Successivamente, Cesare nel 58 a.C. riporta la legione alla sua fisionomia tradizionale su tre ordini distinti: grazie alle ordinanze del grande condottiero, Roma estende il suo impero ed ottiene una serie di travolgenti vittorie in tutti gli scacchieri del mondo allora conosciuto.

La decadenza degli ordini repubblicani, l'affermarsi del potere personale, e, quindi, la perdita delle libertà civili influiscono negativamente sugli ordinamenti militari. Si ritorna alla falange: prima con Adriano poi con Settimio Severo, enormi formazioni (fino a sei legioni, quasi a contatto in un'unica ordinanza), prive di qualsiasi capacità di manovra, dotate di un estesissimo parco di macchine da guerra e nei cui ranghi militano quasi esclusivamente dei barbari, sorretti solo da prospettive di lucro e da orgoglio professionistico. I combattenti migliori sono posti in testa, riuniti nella coorte miliaria, per aprire la breccia nella quale veniva lanciato il peso della sterminata falange che avrebbe schiacciato l'avversario. Così l'arte, la valentia, il valore militare romani scompaiono di pari passo alle virtù ci-



Legionari romani.

viche e ben prima che le ultime vittorie arridano alle aquile imperiali.

Il numero delle legioni varia nelle diverse epoche: alla morte di Cesare (44 a.C.) erano 40; durante il periodo della «pax augustea», 28; con l'estendersi dell'Impero, va sempre più aumentando, tanto che, nel V secolo, erano 75, sia pure con un organico ridotto rispetto a quello della legione classica.

LA FANTERIA NEL MEDIOEVO E NELLA STORIA MODERNA

Nell'alto medioevo la fanteria è formata per gran parte dai servi dei cavalieri, portati al seguito in battaglia. I fanti, privi di addestramento, disciplina, ideali e spirito combattivo, precedono i cavalieri dando inizio al combattimento e finiscono il nemico disarcionato.

Nel travagliato periodo che vede la nascita e l'affermarsi dei Comuni, si risveglia il senso dell'uguaglianza e dei diritti del cittadino e, quindi, ricompare la milizia con il compito di salvaguardare le istituzioni civiche.

Le fanterie comunali, composte da contingenti cittadini e del contado, si affrontano su più file, precedute dai balestrieri che, protetti dai pavesi infissi a terra, saettano le file avversarie. Vario e di diversa efficacia è il loro armamento: armi d'asta, daghe, spade, pugnali nonché armi ottenute immanicando su lunghe aste uno o più strumenti da lavoro.

Manca comunque una coscienza unitaria e la comprensione della necessità di una cooperazione fra i diversi Stati-Città per il conseguimento di fini posti al di sopra della ristretta e contingente politica comunale. Sicché, solo davanti ad estremi pericoli vengono sopite le discordie fra i diversi Comuni, come avvenne a Legnano attorno al Carroccio, dove le fanterie comunali riuscirono a battere il Barbarossa facendo convergere sulle schiere avversarie la forza della loro passione e del loro valore (20 maggio 1176).

Al tramonto dell'epoca comunale e con il sorgere delle Signorie si affermano le milizie mercenarie. Esse, nella fisionomia tipica assunta nel periodo del loro maggiore sviluppo, vengono riunite in «terzi», costituiti da un numero variabile di compagnie (da 10 a 15) di 200 uomini ciascuna. Il loro armamento comprende: archibugio o arma d'asta, spada, pugnale, corsaletto, morione (per gli archibugieri) o celata leggera (per i picchieri e gli alabardieri).

E' da queste milizie mercenarie che nascono le compagnie di ventura, organismi militari che, al comando dei propri capitani, vengono assoldati dagli Stati signorili e conducono con le proprie forze l'intera campagna. Il loro avvento coincide con una ripresa dell'arte della guerra; infatti i diversi capitani, per evitare scontri cruenti che anche in caso di vittoria avrebbero comunque diminuito l'efficienza della propria compagnia, ricercavano la manovra per acquisire posizioni favorevoli e per realizzare la sorpresa.

Inizialmente le compagnie di ventura sono costituite soprattutto da cavalieri; successivamente i fanti ne divengono il nerbo principale. Sempre inizialmente, le loro tattiche sono molto semplici e costituite da ripetute cariche di cavalleria, seguite dall'urto dei fanti posti sul tergo della formazione.

Nel periodo aureo del loro sviluppo, esse si presentano come complessi molto disciplinati ed efficienti. I capitani curano particolarmente le loro fanterie che vengono suddivise in specialità, delle quali uniformano armamento, equipaggiamento e dotazioni. Per preparare ed

appoggiare l'azione dei fanti, le compagnie maggiori si provvedono anche di artiglierie, mentre l'azione della cavalleria rimane subordinata a quella della fanteria, a cui doveva garantire sicurezza sui fianchi e copertura durante l'assunzione dell'ordine di battaglia. Mutano anche i procedimenti tattici: in proposito, si affermano due scuole che fanno capo ad Attendolo Sforza ed a Braccio da Montone. La prima propugna formazioni falangitiche, scarsamente maneggevoli, ma particolarmente temibili per la forte reattività e capacità d'urto che vengono realizzate mediante l'oculata distribuzione nel loro interno dei fanti di diversa specialità; l'altra si ispira alla legione romana con uno schieramento più agile e manovriero, su file spaziate ed intervallate.

alle contese dei propri temporanei datori di lavoro.

A tal proposito meritano particolare attenzione gli ordinamenti dei Farnese, del Ducato di Milano e della Repubblica Veneta.

I Farnese riescono a formare una fanteria particolarmente efficiente ed addestrata, ponendo alla base del servizio militare, reso dai propri sudditi, l'appello ai migliori sentimenti civici ed individuali del soldato.

I Visconti si limitano ad imporre coattamente il pesante obbligo ai propri soggetti, senza curarne l'elevazione spirituale; essi rimangono parzialmente delusi nel loro ambizioso progetto di costituire una fanteria di non meno di 20.000 effettivi.

In ambedue gli Stati, il reclutamen-

Battaglia di Legnano.



Scontro di fanterie medioevali.



Archibugiere.



Armi d'asta, morione e corsesetto.

Fanti medioevali in formazione a « istrice » attorno ai propri cavalieri.



Ma ormai i tempi vanno rapidamente mutando e l'evolversi della tecnologia degli armamenti, se da un lato riconferma la fanteria come strumento insostituibile della lotta, dall'altro la vede impegnata in guerre lunghe e particolarmente cruenti. Da ciò la necessità di fare nuovamente ricorso a milizie civiche in sostituzione di quelle mercenarie, troppo costose e prive di doti spirituali o di un diretto interesse

to è territoriale e l'addestramento, individuale e d'insieme, si svolge nel capoluogo durante i giorni di festa.

La Repubblica Veneta, nonostante le sue larghe possibilità economiche, preferisce costituire anch'essa un esercito di terra composto esclusivamente da milizie cittadine. Il reclutamento è per coscrizione territoriale, obbligatorio sino al completamento del contingente richiesto ed attuato in base a liste di

leva dette delle « cernide ». Le unità territoriali sono divise in « colonnelli » che si riuniscono periodicamente per gli esercizi distrettuali. Nel 1524, il Senato veneto riordina la fanteria di terraferma, suddividendola in milizia di « campagna », forte di 15.000 fanti, e di « riserva », forte di 40.000 effettivi.

Per quanto riguarda le ordinanze, sia le fanterie venete sia quelle farnesi si ispirano ai modelli offerti dai

principali eserciti dell'epoca. Si tratta di formazioni compatte, ma articolate al loro interno, estese sulla fronte e su più linee successive, nelle quali si conciliano le opposte esigenze di efficacia del fuoco e di consistenza dell'urto. Ciò avviene attraverso la calcolata proporzione fra armi d'asta e da fuoco e mediante la loro opportuna dislocazione nell'interno dello schieramento.

LE FANTERIE PIEMONTESI

La vera storia delle fanterie piemontesi inizia nel 1559, allorché *Emanuele Filiberto* rientra in possesso dei suoi Stati. Il vincitore di San Quintino dà subito avvio, nel quadro della vigorosa rinascita del Ducato da lui promoss-

mutate nel corso dell'azione per adeguare l'ordinanza alle esigenze tattiche o al terreno. Le fanterie paesane sono suddivise in «colonnellati», composti di 6 compagnie, ciascuna di 400 uomini, ripartiti in archibugieri, picchieri o alabardieri. L'intero «colonnellato» consta di 1.510 armi da fuoco e 1.810 armi d'asta. Tutti i fanti calzano morione e corsaletto; in più, picchieri ed alabardieri hanno un piccolo scudo rotondo, detto «rotella» e gli armati di archibugio portano al fianco una robusta spada. Nel 1572, non avendo gli eserciti di allora alcuna uniforme, viene fatta indossare, come segno di distinzione, una sciarpa azzurra.

Il suo successore, *Carlo Emanuele I*, dà l'avvio ad una politica di espansione territoriale assai intensa rafforzando considerevolmente le fanterie paesane organizzate dal padre. Esse, nel 1610, vengono suddivise in «milizia scelta», composta da 5 «colonnellati» di 1.600 fanti, e in «milizia generale», comprendente tutti gli idonei alle armi dai 18 ai 60 anni di età. Ogni «colonnellato» è costituito da 1/3 di alabardieri e picchieri e da 2/3 di archibugieri e moschettieri, nuova specialità, quest'ultima, dotata di un'arma più leggera e maneggevole che non necessitava di forcella di appoggio per il tiro.

Le condizioni dello Stato piemontese ed i gravissimi pericoli di guerra inducono successivamente *Carlo Emanuele II* a costituire un esercito permanente, composto da «reggimenti» che, per la prima volta, acquistano funzioni e fisionomia proprie. Il primo reggimento è quello delle «Guardie»

zione delle unità di fanteria: i reggimenti vengono suddivisi, per rendere più agevole la comandabilità, in due «battaglioni» di 10 compagnie ciascuno. Tutti i fanti vengono armati di moschetto, daga e baionetta; viene uniformato il calibro delle armi. Tre anni dopo, viene adottata l'uniforme in cui predominano i colori rosso e azzurro della casa ducale.

La morte prematura impedisce a *Carlo Emanuele II* di portare a termine un progetto che gli stava particolarmente a cuore: la fondazione di un istituto per la formazione dei Quadri dell'esercito. Il suo disegno viene attuato dalla vedova, *Maria Giovanna di Nemours*, reggente dello Stato, che nel 1678 apre a Torino la Reale Accademia, da cui discende l'attuale Accademia Militare di Modena (1).

Il numero dei reggimenti viene portato ad 8: nascono il «Croce Bianca» e il «Saluzzo». Con le prime riforme di *Vittorio Amedeo II*, il numero dei reggimenti viene portato a 10 (si aggiungono i reggimenti «la Marina» e «Chablais»), mentre la costituzione di una compagnia «granadiere» reggimentale ne modifica la struttura organica. I moschetti sono sostituiti dai fucili a pietra focaia e, nel 1703, con l'adozione della baionetta a «ghiera», la fanteria, mantenendo inalterata la propria potenza di fuoco, riottiene tutta la sua capacità d'urto.

Va generalizzandosi, nel frattempo, l'uso in guerra dei reggimenti permanenti rinforzati da un battaglione provinciale o, come si diceva allora, riuniti in «Brigata». Si tratta ancora di un



Battaglia dell'Assietta.



Granatiere del reggimento Guardie.



Fuciliere del reggimento Casale.



Fuciliere del reggimento Savoia.

sa, alla ricostruzione dell'esercito. Per ragioni economiche, questo non può che essere quasi completamente formato da unità di fanteria reclutate fra i sudditi: le cosiddette milizie paesane, delle quali il Duca assume il titolo di Capitano Generale per sottolineare la loro importanza. Nel 1566, ne definisce compiutamente l'organico, l'addestramento e le ordinanze tattiche. Particolarmente interessanti appaiono le formazioni di combattimento (a croce, a rombo, a cuneo, a quadrato d'uomini o di terreno, ecc.) che venivano rapidamente assunte o

(18 aprile 1659), a cui ascendono le tradizioni della più antica fra le specialità del nostro esercito: i Granatieri. Nel 1664 vengono istituiti altri 5 reggimenti («Savoia», «Aosta», «Monferrato», «Nizza» e «Piemonte»), tutti articolati in 20 compagnie di 50 fanti, armati per 1/3 di picca e per 2/3 di moschetto. Scompaiono così l'archibugio e l'alabarda, mentre fa la sua apparizione la baionetta. Essa, nella prima versione «a tappo», viene assegnata ai moschettieri dei reggimenti permanenti del Duca. Nel 1672, si ha un'ulteriore trasforma-

aggruppamento occasionale di reparti, ma *Carlo Emanuele III*, istituendo il grado di Brigadiere, assicura a tale complesso un adeguato organo di comando. Al termine della guerra di successione d'Austria, durante la quale le fanterie piemontesi avevano dato prova di valore e di alta capacità guerriera (battaglia dell'Assietta, 19 luglio 1747), il sovrano dà corso ad una serie di riforme che

(1) Cfr.: «300 anni di Accademia», Supplemento al n. 2, marzo-aprile 1978, della Rivista Militare.

già da tempo aveva in mente: istituzione a livello reggimento di uno Stato Maggiore; concessione ai reggimenti, la cui forza viene stabilita in 1.150 uomini, dei colori distintivi ed al reggimento Guardie degli alamari d'argento (1751); unificazione dell'armamento, con l'adozione del fucile mod. 1752, prima arma d'ordinanza, progettata e prodotta dall'Arsenale di Torino.

Vittorio Amedeo III porta a 12 i reggimenti di fanteria, ordinandoli su 3 battaglioni di 500 uomini ciascuno e su un battaglione provinciale. Trattandosi di aggruppamenti fissi, la « Brigata » che ne risulta assume una fisionomia organica ben precisa anche se non sanzionata da un atto formale. Nel 1775 il Re crea 3 « Dipartimenti » di fanteria, comandati ognuno da un principe reale, composti da due « ali » di 2 Brigate ognuna. L'istituzione del nuovo organo di comando ha lo scopo di inquadrare le unità in una struttura gerarchica più rigida, favorire l'addestramento dei fanti e preconstituire quei complessi di forze, comprendenti anche aliquote delle altre Armi, che erano resi necessari dall'arte militare del tempo. L'ordinamento della fanteria muta ulteriormente tra il 1784 ed il 1886, con l'introduzione nel reggimento di una seconda compagnia di granatieri reggimentale, una compagnia cacciatori, una compagnia di riserva; una compagnia granatieri viene anche inserita in ciascuno dei tre battaglioni dipendenti.

La calata delle truppe napoleoniche in Italia interrompe momentaneamente la storia delle fanterie piemontesi. Carlo Emanuele IV si ritira in Sardegna (1798), seguito dall'omonimo reggimento, tutto composto da isolani, mentre gli altri, sciolti dal giuramento di fedeltà al sovrano, entrano a far parte dell'esercito francese, secondo le clausole del trattato di pace.

Il 28 maggio 1814, Vittorio Emanuele I entra a Torino e dispone la immediata ricostituzione dei reggimenti d'ordinanza « Guardie », « Savoia », « Monferrato », « Piemonte », « Aosta », « Cuneo », « Saluzzo », « Alessandria » e « Regina », che si affiancano al « Sardegna », rientrato in continente al seguito del Re. Con queste unità Vittorio Emanuele I, durante i 100 giorni, entra risolutamente in campagna spingendosi sino a Grenoble. Questa parte ardua avuta dal Piemonte nella lotta generale contro Napoleone fa sì che gli vengano assegnati i territori della Repubblica di Genova; da ciò la creazione di un altro reggimento (« Genova ») che assume appunto il nome della città ligura.

La successiva modificazione delle forme di coscrizione ha particolari e positivi effetti per la fanteria, perché con gli arruolati a ferma volontaria di 8 anni, nel « contingente di ordinanza », si riescono a soddisfare integralmente tutte le esigenze organiche dei reggimenti permanenti, a beneficio della loro coesione e del loro addestramento.

Un altro provvedimento si rende frattanto necessario e cioè la creazione di una fonte di reclutamento e formazione dei Quadri, tenuto conto del deludente grado di capacità dei vecchi ufficiali del 1798, richiamati in servizio. Il 2 novembre 1815 viene sancita l'istituzione della Regia Accademia Militare, che inizia la sua attività nella stessa sede che, per più di un secolo, aveva



GRANATIERI

« Di noi tremò la nostra vecchia gloria... »

Tre secoli di fede e una vittoria... ».

Gabriele d'Annunzio

È la più antica specialità della fanteria. La sua origine risale al 18 aprile 1659, allorché il duca Carlo Emanuele II di Savoia costituisce il reggimento delle « Guardie ».

I suoi membri indossano un'uniforme rossa su cui, in seguito, vengono applicati gli alamari d'argento, tuttora caratteristica della specialità.

Il reggimento, che usufruisce del singolare privilegio di avere « in campo i posti più pericolosi », inquadra soldati di alta statura e di particolare prestanza per il lancio delle granate, da cui il nome di « granatieri ».

Nel 1816, il reparto assume il nome di « Reggimento Granatieri Guardie », facendo parte dell'omonima Brigata. Quest'ultima, nel 1833, viene ordinata su un reggimento granatieri e un reggimento cacciatori guardie che divengono 1° e 2° reggimento granatieri nel 1850, anno in cui la Brigata prende il nome di « Granatieri ». Successivamente, a seguito della fusione dei Cacciatori di Sardegna nella specialità, la Brigata viene denominata « Granatieri di Sardegna ».

Staffarda, Assietta, Goito, Perugia, Mola di Gaeta, Sabotino, Osavio, Cengio, Carso, Croazia e Roma sono le località che hanno visto la fermezza, la tenacia e l'eroismo dei Granatieri.

La festa dei Granatieri viene celebrata il 18 aprile, data di costituzione della specialità.

Le Bandiere di guerra si fregiano di 4 Medaglie d'Oro, 6 Medaglie d'Argento e 2 Medaglie di Bronzo.

ospitato la Reale Accademia di Savoia, soppressa nel 1798. La Regia Accademia prepara ufficiali per tutte le Armi dell'Esercito; in particolare, i giovani allievi destinati alle Armi di fanteria e cavalleria vengono nominati cadetti all'ottavo anno e raggiungono i Corpi col grado di sottotenente.

Nel 1816, il reggimento « Guardie » assume il nome di « Granatieri Guardie » ed il « Sardegna » quello di « Cacciatori Guardie » di fanteria leggera.

A seguito dei moti del 1821, vengono sciolte le unità nelle quali si erano avuti episodi di ribellione (« Monferrato », « Saluzzo », « Alessandria », « Genova ») e vengono creati il « Casale », il « Pinerolo », il « Savona » e l'« Acqui ».

Nello stesso anno si adotta un nuovo fucile d'ordinanza, prodotto dalla Manifattura d'Armi Reale, su modello inglese.

Un altro importante provvedimento ordinativo è preso da Carlo Alberto che reputa opportuno sanzionare definitivamente l'esistenza della Brigata anche in tempo di pace. La nuova unità, posta al comando di un Maggiore Generale, comprende due reggimenti (1° e 2° di ogni Brigata) ottenuti raddoppiando i preesistenti mentre le loro antiche denominazioni provinciali vengono assunte dalla Brigata. Questo non avviene per la Brigata « Granatieri Guardie », composta dall'omonimo reggimento e dal



Fucile da fanteria mod. 1814, derivato dal fucile d'ordinanza inglese « Brown Bess ».



« Cacciatori Guardie », che mantengono il proprio nome.

Trasformato il « Cacciatori » in reggimento di linea, diminuiscono le fanterie leggere ed è allora che, su proposta





BERSAGLIERI

« Nel cammino del Dovere e dell'Onore i bersaglieri furono e rimangono gloriosi simboli dell'eterna giovinezza d'Italia ».

Emanuele Filiberto
Duca d'Aosta

La specialità viene creata il 18 giugno 1836, su proposta del Capitano Alessandro Ferrero della Marmora, come fanteria idonea ad azioni rapide ed irruenti. I suoi componenti sono reclutati tra i « forti, svelti di corpo e di sanissima complessione, fatti alle armi e agli esercizi ginnastici ».

Vestiti originariamente di nero, con il caratteristico piumetto sul cappello, essi ricevono il primo riconoscimento internazionale delle loro eccezionali qualità attraverso le parole di un celebre e severo Generale prussiano, il quale così dice di loro: « Portano i colori della morte, ma sono la più fiera espressione della vita » (il Generale Moltke al Re Vittorio Emanuele II).

Nel 1848, i bersaglieri hanno il battesimo del fuoco al Ponte di Goito e si distinguono a Monzambano, a Borghetto, a Valeggio, a Pastrengo, a S. Lucia, a Peschiera, a Governolo ed a Sommacampagna.

Agli ordini del Generale La Marmora partecipano alla guerra di Crimea, destando l'ammirazione degli alleati nella battaglia della Cernaia e sotto le mura di Sebastopoli.

La storia dei bersaglieri, nel periodo risorgimentale, culmina con l'ingresso a Roma da Porta Pia nel 1870, fatto d'armi assunto a simbolo della raggiunta unificazione.

La specialità è presente nelle guerre coloniali e partecipa alla spedizione internazionale in Cina.

A ricordare tutti i bersaglieri che hanno partecipato al primo conflitto mondiale, resta il nome di Enrico Toti.

Nel periodo fra le due guerre vengono costituiti reparti bersaglieri motociclisti, autotrasportati e dotati di carri veloci.

Nel secondo conflitto la specialità si distingue particolarmente in Russia ed in Africa Settentrionale.

Il XXVIII, il XXXIII battaglione e il battaglione « Goito » prendono parte alla Guerra di Liberazione, nel Gruppo di Combattimento « Legnano ».

I bersaglieri celebrano la loro festa il 18 giugno, anniversario della fondazione.

Le Bandiere del Corpo sono decorate di 12 Medaglie d'Oro, 22 Medaglie d'Argento e 45 Medaglie di Bronzo.

del Capitano Alessandro La Marmora, viene fondato il Corpo dei bersaglieri (18 giugno 1836). Un anno dopo vengono concessi il cappello piumato, le fiamme cremisi ed i cordoni verdi.

Nel 1839, con la riforma che prende il nome dal ministro Villamarina, le Brigate vengono portate a 9 (« Savoia », « Piemonte », « Aosta », « Cuneo », « Regina », « Casale », « Pinerolo », « Savona », « Acqui »), più la Brigata « Granatieri ». I reggimenti che compongono le singole Brigate sono numerati progressivamente da 1 a 18; il loro organico viene fissato in 1.085 fanti per il tempo di pace e 3.385 per il tempo di guerra; questa differenza di personale presuppone una accurata pianificazione per la buona riuscita delle operazioni di completamento dei reparti; cosa che allo scoppio delle ostilità (23 marzo 1848) non si verifica. Alla sfortunata campagna partecipano tutte le unità di linea dell'Armata Sarda e formazioni di volontari di tutta l'Italia: i bersaglieri sgominando a Goito i temutissimi cacciatori del Tirolo, ricevono il loro battesimo del fuoco; a Pastrengo rifugge il valore della Brigata « Savoia ».

L'anno successivo, nonostante la dura sconfitta, ricomincia la ricostruzione delle fanterie sarde; a Torino viene fondata la Scuola Normale per la Fanteria, con lo scopo di preparare i Quadri dell'Arma. Il 5 maggio 1850 la Scuola viene trasformata in Scuola Militare di Fanteria, con sede in Ivrea.

Nel 1854, viene adottato un nuovo fucile rigato con pallottola cilindro-ogivale. A soli sei anni dalla sconfitta di Novara, le fanterie piemontesi sono chiamate al severo collaudo della campagna di Crimea e le loro capacità militari attirano l'attenzione di tutta l'Europa sul piccolo Piemonte.

Alla seconda campagna per l'indipendenza nazionale (1859), l'Esercito sardo partecipa con 9 Brigate di fanteria, la Brigata « Granatieri di Sardegna », la Brigata « Cacciatori delle Alpi » (su tre reggimenti di volontari al comando di Giuseppe Garibaldi) e 10 battaglioni bersaglieri.

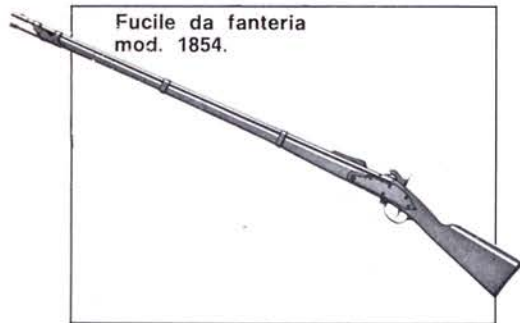
Le giornate di Palestro, Magenta, San Martino confermano l'efficienza e

Prima guerra d'indipendenza



Fante del 1860.





lo spirito dei fanti dell'Esercito sardo; le fanterie piemontesi, assolto il loro grande compito sul campo, diventano la struttura portante di una costruzione ben più ampia: l'Esercito dell'Italia unita che esse tanto hanno contribuito a creare.

DALLA COSTITUZIONE DEL REGNO D'ITALIA ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Costituitosi il Regno d'Italia, la fanteria dell'Esercito sardo si fonde con i contingenti di fanteria degli eserciti preunitari: lombardo (dell'esercito austriaco), emiliano, garibaldino, borbonico. L'omogeneità viene ottenuta fondendo successivamente i nuovi contingenti, disparati e di diversa efficienza, negli antichi corpi piemontesi e creando nuove unità miste; sistema che, per ragioni politiche e tecniche, è preferito rispetto a quello di formare reggimenti interamente nuovi a fianco di quelli preesistenti.

Al termine di questo processo d'amalgama, la fanteria risulta ordinata su 4 Brigate di granatieri, 36 di fanteria (pari a 72 reggimenti, esattamente il quadruplo di quelli che componevano il nucleo iniziale della fanteria sarda) e 5 reggimenti di bersaglieri.

Nel 1867, si decide di contrarre il reggimento di fanteria a tre battaglioni, di 4 compagnie ognuno, ma il profilarsi del pericolo di un conflitto con la Francia, dopo l'episodio di Mentana, consiglia di rinviare il provvedimento che viene poi attuato, con il R.D. 13 novembre 1870, dal Ministro Ricotti Magnani.

Il grave problema della formazione dei Quadri ufficiali è risolto assumendo in Modena, già sede della Scuola Militare di fanteria, i corsi suppletivi svolti presso la Scuola Militare di Ivrea (R.D. 6 aprile 1862). Tre anni dopo l'Istituto assume anche il compito di preparare gli ufficiali di cavalleria.

Dopo le riforme apportate in materia di coscrizione («Ricotti», 1870, e «Ferrero», 1884), la fanteria risulta ordinata su una Brigata di granatieri (2 reggimenti), 47 Brigate di fanteria (94 reggimenti), 12 reggimenti di bersaglieri e 6 reggimenti di alpini. Dopo il 1885 vengono create le prime unità di fanteria coloniale.

Ma non soltanto nel campo degli ordinamenti si dà mano ad un'intensa azione di revisione; molto si compie anche nel settore degli armamenti.

Nel 1867, viene adottato il fucile mod. 1860 a retrocarica «Carcano», cosa che offre lo spunto per il progettato ritocco della struttura organi-



ALPINI

«Qualche volta li tradi la vittoria, la gloria mai!».

Gen. Pizzorno

Il Capitano Giuseppe Perruchetti propone nel 1872 la costituzione di truppe destinate a difendere i confini sulle Alpi e sostiene la necessità di suddividere la fascia alpina in settori a cavallo delle principali vie di operazione, in modo che ognuno di essi possa essere difeso da forze reclutate sul posto.

La specialità ha il battesimo del fuoco nel 1896 ad Adua e partecipa alla guerra italo-turca nel 1911.

Nella prima guerra mondiale il contributo di valore della specialità è estremamente rilevante, tanto da essere riconosciuto con ben 36 Medaglie d'Oro e numerosissime altre ricompense al Valor Militare.

Nel corso del secondo conflitto, le truppe alpine si distinguono sul fronte occidentale, su quello greco-albanese — che testimonia l'abnegazione prima della «Julia», poi della «Tridentina», della «Pusteria» e della «Cuneense» — ed infine su quello russo dove operò un Corpo d'Armata alpino costituito dalla «Tridentina», dalla «Julia» e dalla «Cuneense». A Nikolajewka, all'ordine «tutti i reparti della Tridentina si portino in testa», i battaglioni della Divisione si aprono, compatti, il passo nella massa degli sbandati. Attaccano sotto l'imperversare del fuoco dell'artiglieria e dell'aviazione d'assalto russa e riescono ad aprire un varco alle forze rimaste accerchiate nella sacca.

Dopo l'8 settembre 1943, reparti alpini combattono, in Italia, nelle file del Corpo di Liberazione e, nei Balcani, a fianco dei movimenti patriottici sorti nella regione.

Gli alpini celebrano la loro festa il 15 ottobre, anniversario della fondazione del Corpo.

Alle Bandiere di guerra della specialità sono state conferite complessivamente 72 Medaglie al Valor Militare: 11 d'Oro, 50 d'Argento e 11 di Bronzo.



Alpini in addestramento.



Truppe coloniali.



Battaglia di Dogali.

ca del reggimento. A distanza di appena tre anni il fucile «Carcano» viene sostituito con il «Vetterli», successivamente modificato dal Vitali (1887) con l'applicazione di un serbatoio che ne consente il caricamento multiplo (Vetterli-Vitali mod. 70/87). Questo ciclo di continue evoluzioni, imposte dallo sviluppo tecnologico, trova coronamento, nel 1891, con l'adozione del fucile mod. 91, divenuto il simbolo stesso della fanteria italiana.

Particolare attenzione è anche posta nei confronti di un'arma completamente nuova e rivoluzionaria: la mitragliatrice. Inizialmente si fa ricorso al mercato straniero sia per condurre studi ed esperienze utili ad avviare una produzione nazionale sia per dotarne i reparti impegnati in Africa. Al primo acquisto di alcune decine di Gardner e di Gatling cal. 25,4, segue una consistente ordinazione (220 armi) di Maxim mod. 1906.

MOSTRINE DEI REGGIMENTI DI FANTERIA NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE



1° - 2°
Granatieri
di Sardegna



1° - 2°
Re



3° - 4°
Piemonte



5° - 6°
Aosta



7° - 8°
Cuneo



9° - 10°
Regina



11° - 12°
Casale



13° - 14°
Pinerolo



15° - 16°
Savona



17° - 18°
Acqui



19° - 20°
Brescia



21° - 22°
Cremona



23° - 24°
Como



25° - 26°
Bergamo



27° - 28°
Pavia



29° - 30°
Pisa



31° - 32°
Siena



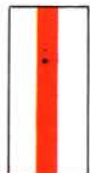
33° - 34°
Livorno



35° - 36°
Pistoia



37° - 38°
Ravenna



39° - 40°
Bologna



41° - 42°
Modena



43° - 44°
Forlì



45° - 46°
Reggio



47° - 48°
Ferrara



49° - 50°
Parma



51° - 52°
Alpi



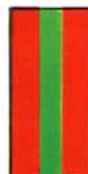
53° - 54°
Umbria



55° - 56°
Marche



57° - 58°
Abruzzi



59° - 60°
Calabria



61° - 62°
Sicilia



63° - 64°
Cagliari



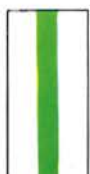
65° - 66°
Valtellina



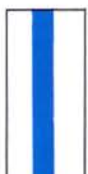
67° - 68°
Palermo



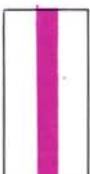
69° - 70°
Ancona



71° - 72°
Puglie



73° - 74°
Lombardia



75° - 76°
Napoli



77° - 78°
Toscana



79° - 80°
Roma



81° - 82°
Torino



83° - 84°
Venezia



85° - 86°
Verona



87° - 88°
Friuli



89° - 90°
Salerno



91° - 92°
Basilicata



93° - 94°
Messina



111° - 112°
Piacenza



113° - 114°
Mantova



115° - 116°
Treviso (a)



117° - 118°
Padova



119° - 120°
Emilia



121° - 122°
Macerata



123° - 124°
Chieti



125° - 126°
Spezia (b)



127° - 128°
Firenze



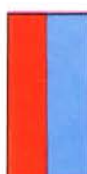
129° - 130°
Perugia



131° - 132°
Lazio (c)



133° - 134°
Benevento (c)



135° - 136°
Campania



137° - 138°
Barletta



139° - 140°
Bari

141 ^o - 142 ^o Catanzaro	143 ^o - 144 ^o 149 ^o Trapani (d)	145 ^o - 146 ^o Catania	147 ^o - 148 ^o Caltanissetta (c)	151 ^o - 152 ^o Sassari	153 ^o - 154 ^o Novara	155 ^o - 156 ^o Alessandria	157 ^o - 158 ^o Liguria	159 ^o - 160 ^o Milano (c)
161 ^o - 162 ^o Ivrea	195 ^o - 196 ^o Udine *	150 ^o Taranto (e) *	197 ^o - 198 ^o Genova (c) *	201 ^o - 202 ^o Sesia **	203 ^o - 204 ^o Tanaro *	205 ^o - 206 ^o Lambro (c) *	207 ^o - 208 ^o Taro (f) *	209 ^o - 210 ^o Bisagno *
211 ^o - 212 ^o Pescara (c) *	213 ^o - 214 ^o Arno (c) *	215 ^o - 216 ^o Tevere *	217 ^o - 218 ^o Volturno *	219 ^o - 220 ^o Sele (c) *	221 ^o - 222 ^o Jonio *	223 ^o - 224 ^o Etna (c) *	225 ^o - 226 ^o Arezzo *	227 ^o - 228 ^o Rovigo (c) *
229 ^o - 230 ^o Campobasso (c) *	231 ^o - 232 ^o Avellino *	163 ^o - 164 ^o Lucca **	233 ^o - 234 ^o Lario **	235 ^o - 236 ^o Piceno **	237 ^o - 238 ^o Grosseto (c) **	239 ^o - 240 ^o Pesaro **	241 ^o - 242 ^o Teramo **	243 ^o - 244 ^o Cosenza **
245 ^o - 246 ^o Siracusa (c) **	247 ^o - 248 ^o Girgenti (c) **	249 ^o - 250 ^o Pallanza **	251 ^o - 252 ^o Massa Carrara **	253 ^o - 254 ^o Porto Maurizio **	255 ^o - 256 ^o Veneto **	257 ^o - 258 ^o Tortona (g) **	259 ^o - 260 ^o Murge **	261 ^o - 262 ^o Elba (c) **
263 ^o - 264 ^o Gaeta **	265 ^o - 266 ^o Lecce **	267 ^o - 268 ^o Caserta **	269 ^o - 270 ^o Aquila **	271 ^o - 272 ^o 273 ^o ** Potenza	274 ^o - 275 ^o 276 ^o ** Belluno (c)	277 ^o - 278 ^o 279 ^o ** Vicenza	280 ^o - 281 ^o 282 ^o ** Foggia	165 ^o Liguria (f) **
99 ^o - 100 ^o Treviso (a) ...								

NOTE

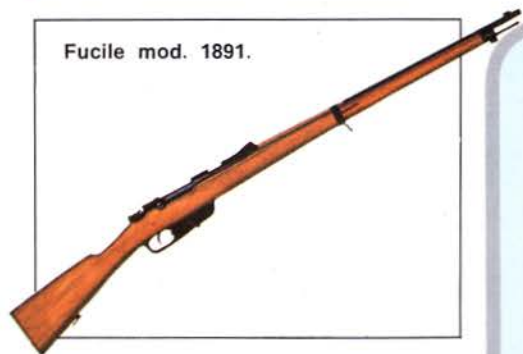
- * Reggimenti e Brigate costituiti nel 1916.
- ** Reggimenti e Brigate costituiti nel 1917.
- *** Reggimenti e Brigate costituiti nel 1918.

(a) Il 115^o e 116^o vengono disciolti nel novembre 1917. Nel febbraio 1918 la Brigata Treviso è costituita con il 99^o e 100^o.
 (b) Brigata disciolta nel novembre 1917 e ricostituita nell'ottobre 1918 in Macedonia.
 (c) Reggimenti e Brigate disciolti nel 1917.
 (d) Il 143^o viene inviato oltremare nel 1915. Rimpatriato nel 1916 è assegnato alla Brigata Taranto. Il 144^o nel novembre 1917 diventa 150^o.
 (e) Il 150^o nel 1917 diviene 144^o.
 (f) La Brigata Taro è disciolta nel novembre 1917 e ricostituita nel febbraio 1918 su 207^o e 165^o (poi 208^o).
 (g) La Brigata Tortona nel novembre 1917 è disciolta ed i resti dei suoi reparti vengono fusi con quelli della Brigata Cremona.

Fucile
Vetterli - Vitali
mod. 1860.



Fucile mod. 1891.



La prima mitragliatrice di concezione e fabbricazione italiana è la Perino, della quale si commissionano 150 esemplari, prima che la Fiat-Revelli mod. 1910 si imponga all'attenzione della commissione di collaudo degli armamenti. Da questa arma deriva la Fiat mod. 14; ma poco prima dell'inizio del conflitto, causa difficoltà di produzione, è giocoforza ricorrere all'acquisto di 620 Maxim mod. 1911 per armare le sezioni mitragliatrici di reggimento, istituite nel 1910.

Volendo esprimere un giudizio sulla serie di provvedimenti con i quali si costituiscono le fanterie del neonato Regno d'Italia e sugli sforzi con cui se ne cura l'evoluzione in senso moderno, non si può che manifestare un apprezzamento positivo. Le predisposizioni prese e l'attenzione con cui venivano seguiti i progressi della scienza e della tecnica sono indubbiamente testimonianza di un'opera perseverante ed intelligente. Tutti i problemi della fanteria erano affrontati in chiave moderna: l'articolazione organica dei reparti, l'armamento, la formazione dei Quadri, i procedimenti tattici nonché l'adeguamento dei materiali e degli equipaggiamenti (2).

Non era però possibile raggiungere tutti i risultati sperati, soprattutto a causa dei gravissimi problemi economici e sociali del giovane Stato: nella campagna del '66 la fanteria italiana paga il coraggioso e nobile ideale di essere il crogiuolo dell'unificazione degli italiani; in terra d'Africa deve supplire col senso del dovere e con il suo sacrificio all'imprevidenza ed alla improvvisazione dei vertici politici dello Stato. Ma attraverso le dure prove e la severa scuola del sacrificio, spesso misconosciuto, si andava formando la figura del fante italiano, quale sarà durante il primo grande conflitto mondiale.

(2) Da notare che nel 1908 l'Esercito italiano adottava il « grigioverde ».

LA PRIMA GUERRA MONDIALE

All'inizio delle ostilità, l'Esercito italiano schiera 72 Brigate di fanteria, la Brigata granatieri, 67 battaglioni bersaglieri e 52 battaglioni alpini. Questo insieme di forze, che per la massima parte è inquadrato in 35 Divisioni, viene ripartito fra le quattro Armate mobilitate: la 2^a e la 3^a che dovevano agire offensivamente sul fronte dell'Isonzo, la 1^a e la 4^a che dovevano rimanere in difensiva nel settore montano.

LA FANTERIA NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE (1915-1918)

1915

L'anno 1915 vede la fanteria costantemente all'attacco, specialmente sul fronte dell'Isonzo, per assicurare sbocchi offensivi al di là del fiume (operazioni iniziali) ed eliminare le teste di ponte nemiche di Tolmino e di Gorizia (prime quattro battaglie dell'Isonzo).

1916

Lo strenuo valore dei reparti schierati nel Trentino e sugli Altipiani riesce a contenere la « spedizione punitiva ». Arrestato l'avversario, viene ripresa l'iniziativa: sugli Altipiani (1^a battaglia dell'Ortigara), i risultati sono deludenti nonostante l'accanimento ed i sacrifici delle unità di fanteria ivi impegnate; sulla fronte Giulia, gli sforzi dei nostri fanti sono ricompensati dalla conquista di Gorizia e da sensibili progressi sul Carso (6^a battaglia dell'Isonzo).

1917

La perseverante tenacia della fanteria scuote la difesa avversaria (10^a battaglia dell'Isonzo); gli austriaci sono costretti ad arretrare ulteriormente sul Carso, mentre viene occupato il margine inferiore della Bainsizza. L'epicentro della lotta si sposta nuovamente sugli Altipiani (2^a battaglia dell'Ortigara) dove, dopo durissimi scontri ed alterne vicende, l'attacco dei nostri reparti viene respinto con perdite dolorosissime. Nella seconda metà d'agosto, viene ripreso lo sforzo offensivo sulla fronte isontina (11^a battaglia dell'Isonzo): le nostre fanterie realizzano un ampio sfondamento sulla Bainsizza e, sul Carso, giungono a ridosso dell'Hermada.

L'offensiva austro-tedesca del 24 ottobre sconvolge il nostro schieramento ed impone la ritirata sino al Piave. Sulle sponde del fiume si accende furiosa la lotta e la fanteria italiana arresta il nemico con uno sforzo supremo.

1918

L'urto decisivo avviene il 15 giugno. Sono in linea 104 Brigate, con non meno di 21.000 mitragliatrici. Invano gli austriaci si accaniscono sul Grappa, sul Montello, nel settore fra l'Astico ed il Brenta. Ovunque la fanteria arresta e rigetta, in epica lotta, l'avversario che riporta perdite incalcolabili. La battaglia di Vittorio Veneto, nella seconda metà di ottobre, dopo il poderoso urto iniziale, si trasforma in una marcia trionfale dei nostri fanti, che ributtano le Armate nemiche, ormai completamente disfatte, dalle zone invase e dai territori irredenti.

La gloria

Durante 41^e mesi di lotta durissima, la fanteria ha fornito incessanti prove di valore e d'incrollabile fermezza. Per evidenziarne il ruolo svolto ed il sacrificio offerto bastano alcune cifre: su 2.303.000 uomini (pari al 67% dei mobilitati) che militano nelle file dei suoi reggimenti, 502.289 sono i fanti caduti, su un totale nazionale di 680.000 morti; 82.507 le decorazioni al valore.

Sono dati che caratterizzano la fanteria del primo conflitto mondiale come la più pura e diretta espressione del nostro popolo e di quella società contadina che ne era la componente maggiore. Essa, attraverso i suoi figli, trasfusa nei ranghi dell'Arma le sue inesauribili riserve di fede, di irremovibile costanza e di sobria abnegazione.

« Nei duri cimenti della guerra, nella tormentata trincea e nell'aspra battaglia, conobbe ogni limite di sacrificio e di ardimento; audace e tenace, domò infaticabilmente i luoghi e le fortune, consacrando con sangue fecondo la romana virtù dei figli d'Italia ». (Motivazione della Croce di Cavaliere di Savoia, concessa all'Arma di Fanteria).

All'atto della mobilitazione, le esperienze già acquisite dagli eserciti dell'Intesa, consigliano di assegnare anche a livello battaglione una sezione mitragliatrici. Ma la scarsa produzione nazionale (massimo 50 armi al mese) e l'impossibilità di fronteggiare questa nuova esigenza con acquisti dall'estero consentono la costituzione di sole 303 sezioni, su 618 in organico, con armi di diverso tipo, calibro ed efficienza (fra cui le Maxim mod. 1906 e le Perino). Difettano anche, per numero e qualità, le bombe a mano.

Un altro e non meno preoccupante problema, che si prospetta all'atto della mobilitazione, è quello della carenza dei Quadri. Per ovviare a questo inconveniente, vengono indetti dal 1° aprile 1915, presso la Scuola Militare di Modena, corsi accelerati per ufficiali e, quando ciò non appare sufficiente, vengono interrotti i corsi regolari ed istituiti corsi speciali di addestramento per ufficiali di complemento, della durata di tre mesi. Complessivamente, nel periodo 1915 - 1918, escono dalla Scuola 17.524 ufficiali.

Del tutto insoddisfacenti, in rapporto ai lineamenti assunti dal conflitto, appaiono anche i procedimenti tattici dell'Arma; una loro nuova formulazione si ha con la circolare n. 191, del 25 febbraio 1915, « Attacco frontale e ammaestramento tattico », nella quale il Generale Luigi Cadorna precisa i criteri di sviluppo dell'azione offensiva e traccia i lineamenti dell'istruzione della fanteria, Arma della quale veniva sottolineata la « suprema importanza ». Ed è proprio sui contenuti addestrativi che la circolare si sofferma, affermando - tra l'altro - che « l'addestramento delle masse, con le quali soltanto si vincono le grandi battaglie, costituisce lo scopo finale dell'istruzione tattica ».

Nel corso delle operazioni, la sempre maggior importanza acquistata dalla fanteria, le sue esigenze di nuovi mezzi di offesa e di difesa, il suo enorme logorio, determinano due principali ordini di provvedimenti organici: continuo aumento numerico delle unità e continua trasformazione della loro composizione interna. Per quanto riguarda il primo aspetto, è sufficiente dire che nel corso del conflitto è stato raggiunto il numero di ben 116 Brigate (di cui 25 costituite nel solo 1917), per un totale di 239 reggimenti. Per quanto attiene, invece, alle trasformazioni dell'ordinamento interno delle unità, si è avuta, in sintesi, una diminuzione della forza dei minori reparti (la compagnia passa progressivamente da 250 a 145 fanti), mentre aumenta notevolmente la potenza di fuoco complessiva. Vengono infatti assegnate le sezioni mitragliatrici organiche ancora mancanti e si dà luogo alla costituzione di compagnie mitragliatrici, inizialmente a livello Grande Unità e poi a livello battaglione; viene creata la sezione lanciatorpedini, su sei armi, che si trasforma, poi, nel 1918, in sezione lanciafiamme con materiali Stokes; il battaglione comprende anche due sezioni pistole mitragliatrici, ben presto raddoppiate, ciascuna su due RIV Villar Perosa, cal. 9; sezioni lanciafiamme sono assegnate alla Brigata ed al reggimento; da ultimo, a livello reggimentale viene creato un reparto cannoni da 37 mm, su quattro armi.

Fanti all'assalto.



Villar Perosa calibro 9 mm, il primo « mitra » della storia.



Fanti sul Carso.



Altro provvedimento di particolare spicco è la costituzione, nel 1917, della specialità d'assalto, formata esclusivamente da volontari. Inquadrate inizialmente in compagnie d'Armata, dopo le prime brillanti prove, si dà vita a battaglioni di Corpo d'Armata, successivamente riuniti in una Divisione d'assalto. La creazione di una seconda Divisione, consente di fondere tutti i reparti in un Corpo d'Armata della specialità.

Dopo Caporetto, alla Divisione di fanteria vengono attribuite una individualità organica ben definita e una precisa funzione tattica, stabilendo - fra l'altro - la sua indissolubilità. I criteri d'impiego sono improntati ad ardimento, velocità di azione e ricerca della sorpresa. Per l'azione difensiva, vengono adottati i procedimenti della difesa « in profondità ed elastica », basati sulla organizzazione di tre linee difensive (« osservazione », « resistenza » ed « arresto »), ognuna con specifiche finalità nel quadro della manovra.

La trasformazione e l'adeguamento degli armamenti, conflitto durante, culminano con l'adozione di un nuovo mezzo, nato proprio nel corso della guerra: il carro armato. Nel settembre 1918, infatti, si costituisce in Verona il « reparto speciale di marcia carri di assalto », allo scopo di fornire ad un certo numero di volontari le cognizioni necessarie alla guida dei nuovi mezzi. Nel dicembre successivo, con elementi tratti dal reparto di Verona, viene costituita in Torino la « 1ª batteria autonoma carri d'assalto » che comprende carri pesanti Fiat 2000 e carri leggeri Renault.

DAL PRIMO AL SECONDO CONFLITTO MONDIALE

Al termine della grande guerra, inizia la smobilitazione graduale delle unità e viene dato un primo riassetto alla fanteria. L'ordinamento « Albricci » stabilisce un aumento del numero delle Divisioni rispetto al periodo prebellico; pertanto, delle unità costituite durante il conflitto, non vengono disciolte le Brigate « Sassari », « Liguria », « Arezzo » ed « Avellino », decorate di Medaglia d'Oro al Valor Militare; scompare invece la fanteria d'assalto. L'ordinamento quaternario delle Divisioni viene confermato e viene deciso il mantenimento in vita, anche per il tempo di pace, degli Ispettorati di fanteria e degli alpini.

Le gravi preoccupazioni finanziarie impongono, dopo solo un anno, di ridurre a 4 i 12 reggimenti bersaglieri esistenti e di modificare l'organico del reggimento di fanteria su due battaglioni effettivi ed uno « quadro » (ordinamento « Bonomi »).

Il successivo ordinamento « Diaz » (1923) non incide sulla struttura dei reparti dell'Arma ma tende a migliorare il livello di preparazione dei suoi Quadri. Infatti, la Scuola Militare di Modena muta denominazione in Accademia di Fanteria e Cavalleria assumendo poi, nel 1928, quella di Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria. Al cambiamento di nome corrisponde anche una profonda trasformazione dell'Istituto nelle sue fonti di reclutamento e nei suoi contenuti formativi. Contemporaneamente, vengono fondate le Scuole per ufficiali e sottuf-



Truppe nazionali e coloniali.



Mitragliatrice Fiat mod. 14/35.



Mitragliatrice Breda mod. 1937.

ficiali di complemento e la Scuola centrale di fanteria, per il perfezionamento professionale degli ufficiali.

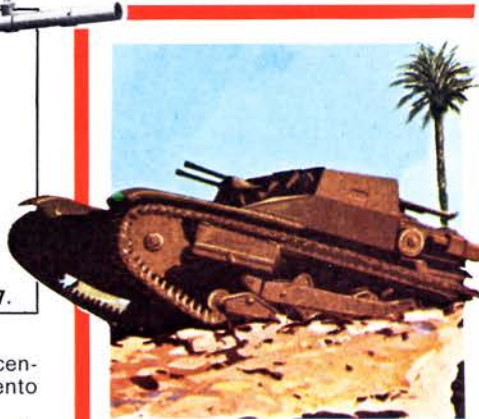
Nel 1926 la Divisione si trasforma in ternaria ed il reggimento viene riportato su tre battaglioni effettivi. Per attuare il nuovo organico divisionale vengono di fatto abolite le vecchie Brigate, sostituite con Brigate di tre reggimenti per ciascuna Divisione. I reggimenti conservano l'antica numerazione ed in più assumono il nome della Brigata di provenienza, mentre le nuove unità sono contraddistinte da un numero progressivo. In tal modo, vengono costituite 29 Divisioni di fanteria ed una granatieri.

L'ordinamento «Baistrocchi» (R.D. 1723 dell'11 ottobre 1934) porta a 31 il numero delle Divisioni di fanteria, a ciascuna delle quali viene assegnato un nome. Si costituiscono inoltre tre Divisioni celeri e le Brigate alpine vengono denominate «Comandi Superiori Alpini», trasformandosi quindi in Divisioni alpine nel 1935. Nello stesso anno la fanteria di linea muta nome in «fanteria divisionale».

Nel periodo dal 1919 al 1937 si verificano anche notevoli innovazioni nel campo degli armamenti della fanteria: delle armi della grande guerra, rimangono in servizio solo la mitragliatrice Fiat mod. 14 ed il fucile mod. 91.

Nel 1927, viene adottata la mitragliatrice Fiat mod. 26 e distribuito il tromboncino per fucile. Successivamente appare il fucile mitragliatore Breda mod. 1930 e, nel 1934, i reggimenti ricevono una sezione cannoni da 65/17, che diviene poi batteria d'accompagnamento su quattro pezzi.

Gli studi e le esperienze condotti nei diversi settori portano all'entrata in servizio, nel 1935, di una vasta gamma di armi: il mortaio da 81, il cannone



CARRISTI

«...farò carri coperti, sicuri e inoffensibili, i quali intrando in tra li inimici cum sue artiglierie, non è si grande moltitudine di gente d'arma che non rompesino».

Leonardo da Vinci

Il 1° ottobre 1927 viene fondata la specialità della fanteria carrista, comprendente inizialmente un centinaio di carri raggruppati in un reggimento, su cinque battaglioni.

Nel 1937 si costituisce la 1ª Brigata corazzata che, l'anno successivo, viene trasformata in Divisione corazzata «Ariete». Ad essa si affiancano, nel 1939, le Divisioni «Centauro» e «Littorio», con le quali entra a far parte del Corpo d'Armata corazzato dell'Armata del Po.

Nel corso del secondo conflitto la specialità si distingue nell'eroica resistenza di El Alamein e nella battaglia di Bir Hacheim.

Attualmente le unità carriste sono una delle più qualificanti componenti del nostro Esercito, perché ne costituiscono il più efficace elemento di potenza e di manovra.

I carristi celebrano la loro festa il 1° ottobre, anniversario della costituzione della specialità.

Le Bandiere del Corpo sono decorate con 3 Medaglie d'Oro, 4 Medaglie d'Argento e 7 di Bronzo.



Mortaio d'assalto da 45 mm «Brixia».

controcarri da 47/32, il mortaio d'assalto da 45 mm «Brixia», la mitragliatrice Fiat mod. 35 e il cannone-mitragliera da 20. Nel contempo, si studiano anche numerosi tipi di bombe a mano (SRGM, Breda, OTO) e si adotta la pistola Beretta mod. 34; nel 1937, fa la sua comparsa la mitragliatrice Breda mod. 37.

Si tratta, come si vede, di un ottimo complesso di realizzazioni che andavano sviluppandosi in senso evolutivo, di pari passo con il progredire della tecnica degli armamenti. Purtroppo, difficoltà di ordine finanziario ed i forti limiti produttivi dell'industria degli armamenti impediscono che da esse derivino modelli più potenti ed efficaci. L'evoluzione delle armi della fanteria si arresta, quindi, proprio quando massimo ne era il bisogno e notevole lo sviluppo presso gli altri eserciti: non è stato perciò possibile adottare un'arma individuale automatica prodotta dalla Beretta (il 38/A e successive versioni) né apportare le previste modifiche al fucile mod. 91; si è dovuto abbandonare gli studi e sospendere la produzione di nuove armi.

Ancora più gravi sono le deficienze nel settore della produzione dei carri armati. Nel 1935, erano iniziate le consegne dei carri veloci L3; due anni dopo, una ventina di esemplari del carro medio 11/39 partecipano alle manovre dell'Armata del Po, guidati dai collaudatori dell'Ansaldo; un centinaio di tali mezzi, consegnati ai reparti prima dell'inizio delle ostilità con l'armamento principale in casamatta (un cannone da 37/40), rivelano subito scarse qualità tattiche e meccaniche. Purtroppo, l'industria nazionale non solo non è in grado di assicurare l'assorbimento delle richieste o di proporre dei prototipi di migliori prestazioni, ma neppure riesce a produrre carri armati su



tare la fanteria di mezzi più idonei per assicurarle massima velocità di progressione ed ampia libertà di manovra, ma l'industria nazionale non riusciva ad esaudire le pur pressanti richieste.

Lo sforzo di ammodernamento dell'Arma base viene completato con la costituzione, a Tripoli e a Tarquinia, di due Scuole di Paracadutismo a cui seguiva, nel 1941, quella del 1° reggimento paracadutisti.

Al termine di un lungo periodo di evoluzione e di trasformazione (10 giugno 1940), la fanteria italiana si prepara ad affrontare il secondo conflitto mondiale ordinata su:

- 5 reggimenti granatieri;
- 106 reggimenti di fanteria divisionale;
- 12 reggimenti bersaglieri;

- 10 reggimenti alpini;
- 6 reggimenti di fanteria carrista;
- 4 reggimenti di fanteria motorizzata;
- 1 reggimento di guardia alla frontiera,

inquadri in 45 Divisioni di fanteria, 5 Divisioni alpine, 12 Divisioni autotrasportabili, 2 Divisioni motorizzate, 3 Divisioni celeri e 3 Divisioni corazzate.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

All'atto della mobilitazione (agosto 1939), solo gli alpini, favoriti dal reclutamento regionale, riescono a completa-

modello straniero (come dimostrato durante la guerra con il tentativo, fallito, di costruire carri del tipo mod. 4 tedesco). Le nostre unità carriste risultano, pertanto, dotate di mezzi nettamente inferiori a quelli degli altri eserciti.

Mentre il processo di rinnovamento dei mezzi e delle armi della fanteria si fa faticosamente strada fra le molteplici difficoltà di natura economica e di produttività industriale, la fanteria va sostenendo l'alto tasso di usura derivante dalle campagne d'Etiopia e di Spagna. Il notevole dispendio di materiali in queste due campagne non solo non dà modo di tradurre in realizzazioni concrete le esperienze tratte dai due conflitti, ma vanifica in parte gli sforzi di potenziamento delle unità dell'Arma.

Alla vigilia del secondo conflitto mondiale, la Divisione subisce ancora una profonda e travagliata trasformazione organica (ordinamento «Pariani», R.D. del 22 dicembre 1938) — suggerita dalla concezione della «guerra a rapido corso», affermata al termine della campagna d'Etiopia — e si trasforma in binaria. Diviene unità d'urto e di penetrazione, mentre la manovra resta affidata al Corpo d'Armata.

Si cerca anche di dare il massimo impulso alla motorizzazione ed alla meccanizzazione della fanteria, nel quadro della «ultradinamicità» che si intende imporre alla condotta delle operazioni: oltre alle normali Divisioni di fanteria e alle Divisioni celeri, vengono create Divisioni motorizzate, autotrasportabili e corazzate. Nella stessa prospettiva, viene costituita l'Armata motocorazzata del Po.

Ben presto ci si rende conto, però, che non tutte le speranze riposte nell'ordinamento binario potevano realizzarsi, per cui l'organico binario della Divisione viene corretto con l'introduzione di due battaglioni della milizia; inoltre le Divisioni motorizzate, riserva d'Armata o del Comando Supremo, sono riportate a tre reggimenti, di cui uno bersaglieri.

In più, notevoli difficoltà (non di molto inferiori a quelle incontrate per equipaggiare con carri L3 e M11/39 le tre Divisioni corazzate di prevista costituzione) si frappongono all'ampliamento del processo di motorizzazione delle Grandi Unità. Come per il mezzo corazzato, anche in questo settore non era stata misconosciuta la necessità di do-



PARACADUTISTI

«Come folgore dal cielo, come nembo di tempesta».

La costituzione della specialità si fa risalire al 1938, quando inizia la sua attività la Scuola di Paracadutismo di Tripoli, affiancata, l'anno successivo, da quella di Tarquinia.

Proprio da questa Scuola viene tratto, nell'aprile 1941, il personale che dà vita al 1° reggimento paracadutisti.

In breve tempo la specialità si amplia fino a dare vita alle due Divisioni «Folgore» e «Nembo» il cui valore tanto rifugge in terra africana e durante la guerra di liberazione.

Il nome «Folgore» è, in particolare, legato alla battaglia di El Alamein dove i paracadutisti avevano resistito ai reiterati attacchi britannici fino a che non erano stati sopraffatti dalla superiorità numerica del nemico.

I paracadutisti celebrano la loro festa il 23 ottobre, anniversario della battaglia di El Alamein.

I reparti paracadutisti, per il loro eroico comportamento durante la campagna d'Africa e la guerra di Liberazione, hanno meritato 2 Medaglie d'Oro, 1 Medaglia d'Argento ed 1 Medaglia di Bronzo.



Fante in uniforme da campagna.

re le operazioni di approntamento nei tempi previsti. Le altre unità dell'Arma si trovano in piena crisi di trasformazione per effetto dell'ordinamento «Pariani»; in più difettano i mezzi definiti dagli organici di guerra. D'altronde l'industria degli armamenti, avendo ottenuto i crediti di finanziamento all'inizio del 1939, stava ancora ammodernando i suoi impianti e non offriva la certezza di poter ripianare le carenze organiche in tempi brevi.

Il notevole anticipo con cui era stata indetta la mobilitazione, oltre che da evidenti motivi d'ordine politico, era dettato dal desiderio di porre riparo alle notevoli manchevolezze organizzative riscontrate in occasione dell'occupazione dell'Albania (aprile 1939), diluendone le operazioni nel tempo.

Si sarebbe potuto anche rinforzare convenientemente i presidi oltremare prima dell'inizio delle ostilità, ma era stato valutato che il fronte principale delle future operazioni sarebbe stato quello alpino in caso di guerra alla Francia o di eventuale aggressione da parte della Germania. Pertanto venivano inviate in Libia solo 4 Divisioni autotrasportabili che, unitamente alle 4 già esistenti nella colonia e a 4 Divisioni della Milizia, costituivano 5 Corpi d'Armata. Insieme con 2 Divisioni libiche di copertura della frontiera, il complesso delle forze veniva riunito in 2 Armate (5ª e 10ª) le quali, però, mancavano totalmente dei mezzi necessari per l'autotrasporto delle Grandi Unità dipendenti.

In Africa Orientale italiana, a fianco della Divisione «Granatieri di Savoia»



Cannone controcarri da 47/32.



Carri M 14/41 in sosta nel Gebel cirenaico.

LA FANTERIA ITALIANA NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE (1940 - 1943)

Fronte occidentale

La campagna contro la Francia si compendia nell'investimento delle linee fortificate francesi, operato dalla 1^a e dalla 4^a Armata, dal 21 al 26 giugno. Le proibitive condizioni atmosferiche, l'asprezza del terreno e l'intenso fuoco avversario impediscono lo sfondamento in corrispondenza del Piccolo San Bernardo, asse dello sforzo principale, da parte della nostra fanteria che, alla cessazione delle ostilità, risulta quasi ovunque giunta a contatto della linea principale di resistenza francese.

Fronte dell'Africa Settentrionale

Sin dall'inizio delle operazioni si evidenzia l'inadeguatezza delle nostre unità di fanteria ad agire contro i reparti meccanizzati inglesi. Infatti, dopo una profonda avanzata iniziale, la 10^a Armata viene battuta a Sidi el Barani e costretta a ritirarsi sino alla Sirte, subendo l'annientamento di 9 delle sue 14 Divisioni di fanteria, mentre le rimanenti sono ridotte al limite dell'efficienza operativa. Pessima prova danno i carri M 11/39, nei quali erano state riposte tante speranze, cosicché viene deciso di sospendere la produzione.

Nella primavera del 1941, le nostre unità meglio equipaggiate per una guerra nel deserto e rinforzate dalle Divisioni «Trento», motorizzata, e «Ariete», corazzata, operano assieme all'Afrika Korps, raggiungendo la frontiera egiziana. Un tentativo controffensivo britannico (battaglia di Sollum) viene stroncato, ma nel mese di novembre l'avversario riesce a liberare Tobruk dall'assedio e costringere le nostre truppe ad abbandonare la Cirenaica. Fattore decisivo dell'ordinato ripiegamento sono la resistenza dell'«Ariete» a Bir el Gobi e della «Savona» che, schierata sul confine, impedisce all'avversario di usare la rotabile Sollum-Bardia, sino al completo esaurimento di ogni possibilità di difesa.

Nel gennaio 1942, inizia un nuovo ciclo operativo che si chiude con la conquista di Tobruk, caduta per lo sforzo decisivo compiuto dai fanti della «Trieste» e dai carristi dell'«Ariete», e l'attestamento sulla linea di El Alamein. Questo schieramento, nonostante l'estremo valore delle nostre unità di fanteria e dei paracadutisti della «Folgore», viene travolto dalla schiacciante superiorità dell'8^a Armata britannica (novembre 1942).

La lotta si conclude in Tunisia, con una disperata resistenza su due fronti, a seguito dello sbarco americano in Marocco. Le battaglie difensive del Mareth e di Enfidaville sono un'ulteriore prova della tenacia e dell'abnegazione dei nostri fanti, mentre a Kasserine e Gafsa i carristi ottengono le ultime vittorie contro un avversario dotato di enorme superiorità.

Fronte greco-albanese

L'attacco italiano (28 ottobre 1940), condotto in stato di netta inferiorità iniziale, costa gravi sacrifici alle nostre unità di fanteria e nel corso della controffensiva avversaria solo il loro valore, il loro sacrificio e la loro tenacia evitano il collasso del nostro schieramento.

Il desiderio di ottenere un risultato decisivo, prima dell'intervento tedesco, induce a riprendere l'iniziativa nel settore della Vojussa e della Desnizza (9 marzo 1941), ma l'offensiva fallisce, nonostante lo slancio della fanteria, con gravi perdite.

La campagna si conclude con l'offensiva congiunta italo-tedesca, nella primavera del 1942.

Fronte russo

Il Corpo di Spedizione Italiano in Russia (CSIR) inizia le operazioni il 6 agosto 1941 (battaglia dei due fiumi) e partecipa, successivamente, all'occupazione del bacino del Donez, ove i suoi reparti si distinguono per dinamicità d'azione e spirito aggressivo.

La controffensiva russa di Natale vede particolarmente impegnate la Divisione «Pasubio» e la Divisione «Celere»; il 3^o reggimento bersaglieri ha modo di distinguersi in una serie di brillanti contrattacchi.

Il 9 luglio 1942 il CSIR viene sciolto ed i suoi reparti entrano a far parte dell'8^a Armata Italiana in Russia (ARMIR), su 3 Corpi d'Armata (di cui uno alpino) per complessive 9 Divisioni, di cui ben 5 potevano muovere solo a piedi. Il 20 agosto le unità di fanteria dell'ARMIR a presidio della sponda destra del Don contengono il fortissimo attacco russo; in particolare, si distingue la Divisione «Sforzesca» che, avviluppata sul fianco per il cedimento di unità tedesche, respinge l'avversario infliggendogli il 50% di perdite (ammesse dagli stessi russi).

Nel mese di novembre, l'offensiva russa realizza un ampio sfondamento sulla fronte presidiata dai romeni. I reggimenti italiani, tutti schierati in prima linea, reggono saldamente l'urto ma, per evitare l'accerchiamento, sono costretti ad abbandonare le posizioni così validamente difese.

Ha inizio il tragico calvario della ritirata, fra sofferenze e privazioni inaudite e continui combattimenti contro i carri sovietici o i partigiani. La serie dei disperati scontri culmina nell'episodio di Nikolajewka, dove gli alpini della «Tridentina», in un attacco guidato personalmente dal Comandante della Divisione, Gen. Reverberi, colgono l'ultima vittoria italiana in Russia.

La resistenza degli alpini sul Don ed il loro comportamento durante la ritirata riscuotono l'ammirazione degli stessi avversari: «Solo il Corpo alpino italiano può ritenersi imbattuto in terra di Russia», afferma il bollettino dell'Armata Rossa dell'8 febbraio 1943.

A testimonianza del sacrificio della fanteria e delle sue specialità stanno i circa 60.000 caduti o dispersi nella durissima campagna.



Cartolina del reggimento
fanteria speciale «Legnano»



NELLA RESISTENZA E NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE (1943-1945)

Nonostante i tragici eventi seguiti all'armistizio, gli episodi di resistenza alle unità germaniche, che hanno per protagonisti i fanti italiani nel territorio metropolitano od oltremare, dimostrano una volontà di lotta e di riscatto ammirevoli.

Così, a soli 20 giorni dalla cessazione delle ostilità contro le Forze Alleate delle Nazioni Unite, una nuova unità, il 1° Raggruppamento motorizzato, è pronta a riscattare sul campo la libertà della Patria. Pur circondato dalla comprensibile diffidenza degli Alleati, il Raggruppamento dà ottima prova di sé sulle balze del Monte Lungo (8 dicembre 1943), con l'eroica azione dei fanti del 67° reggimento e dei bersaglieri del LI battaglione.

Il 31 marzo successivo, sono gli alpini del battaglione «Piemonte» che si impongono all'ammirazione degli alleati conquistando e difendendo, insieme ai fanti del 68° reggimento, Monte Marone.

Questi successi permettono di trasformare il Raggruppamento in Corpo Italiano di Liberazione (CIL). Esso partecipa alle operazioni in Italia Centrale che si concludono con la liberazione di Urbino (28 agosto 1944); a Filottrano (2-9 luglio 1944) si distinguono particolarmente i paracadutisti della «Nembo».

Al termine del ciclo operativo estivo, il CIL viene disciolto, mentre si provvede alla costituzione di 6 Gruppi di Combattimento, di cui 4 partecipano attivamente alla fase finale della campagna d'Italia («Folgore», «Legnano», «Friuli», «Cremona»). Queste unità, ciascuna della forza di una Divisione, adottano uniformi, equipaggiamenti ed armamento britannici. Entrano in linea nella primavera del 1945: il «Cremona» opera il forzamento del Senio e del Santerno, puntando su Venezia che raggiunge al termine delle ostilità; il «Friuli» partecipa anch'esso al forzamento del Senio e, superato il Sillaro e le resistenze

opposte dai tedeschi a Casalechio de' Conti, entra il 21 aprile a Bologna; il «Folgore» opera lo sfondamento delle posizioni tenute dalla 1ª Divisione paracadutisti tedesca, in corrispondenza di Grizzano e, superato l'Idice, effettua una conversione per raggiungere Bologna; lo stesso obiettivo viene raggiunto dal «Legnano», dopo i duri combattimenti sostenuti a Poggio Scanno e Monte Gradizzo.

La guerra di Liberazione è così finita; alla resistenza ed alla liberazione del territorio nazionale avevano preso parte, oltre ai reparti di fanteria inquadrati nelle unità regolari operanti in Italia e all'estero, anche moltissimi appartenenti all'Arma di fanteria confluiti nelle file della Resistenza per dare il proprio contributo alla lotta.

LA GLORIA

Durante il secondo conflitto mondiale vengono concesse alle Bandiere dei reggimenti dell'Arma 23 Medaglie d'Oro, 40 d'Argento, 20 di Bronzo e 7 Croci al Valor Militare.

Il tributo di sangue si compendia in 282.818 Caduti.

Numerosissimi sono anche i riconoscimenti attribuiti ai fanti italiani da quanti, amici o nemici, hanno la possibilità di ammirarne lo slancio ed il forte senso di disciplina. E' stata indubbiamente la disciplina l'elemento caratterizzante della fanteria nella seconda guerra mondiale; essa ha conferito compattezza ai reparti consentendo loro di superare i rovesci di una guerra sfortunata e poco sentita.

Non appena le circostanze lo permettono, per primi i fanti, come è loro diritto e dovere, segnano l'ora della riscossa e della salvezza d'Italia, gettando fra le rovine della Patria il seme fecondo del loro sacrificio per la sua rinascita.

già ivi dislocata, viene costituita la Divisione «Africa» con contingenti nazionali reclutati sul posto e con complementi inviati dalla madrepatria.

In Albania si forma il Comando Truppe Albania che dispone, all'entrata in guerra, di 5 Divisioni.

La Divisione «Regina» presidia le isole Egee.

L'inizio delle operazioni, a cui si vuole dare un impulso energicamente offensivo, pone subito in luce i limiti e le carenze della nostra fanteria, soprattutto in Africa Settentrionale, ove la condotta delle operazioni doveva sottostare al ritmo imposto dalle forze britanniche. Queste, per quanto numericamente inferiori, sono quasi completamente meccanizzate o motorizzate e riescono a manovrare con grande rapidità, concentrandosi o disperdendosi negli ampi spazi di quel teatro d'operazioni.

Sin dal primo contatto appare evidente l'insufficiente protezione dei nostri carri leggeri (unica vera forza delle nostre unità carriste: ne erano stati prodotti 1.320, contro i 96 M11/39 esistenti all'inizio della guerra) nei confronti delle armi di bordo delle autoblinde inglesi, le quali inoltre godevano di assoluta impunità di fronte alle due mitragliatrici cal. 8 dei nostri L3.

Dopo il riconosciuto fallimento degli M11/39, che avrebbero dovuto costituire l'ossatura delle Divisioni corazzate, si tenta di stringere al massimo i tempi dell'entrata in servizio dei carri L6/40 ed M13/40. Il primo, armato di cannone mitragliera da 20 in torretta, viene prodotto in pochissimi esemplari per il ridotto ruolo assunto dai mezzi corazzati leggeri e per non rallentare la produzione dei carri medi; il secondo, dotato di un pezzo da 47/32 in torretta rotante, fa la sua comparsa in Africa Settentrionale all'inizio del 1942; assieme al M14/41 consegnato successivamente alle unità carri, rappresenta l'armamento base per tutta la durata del conflitto. Si tratta, comunque, di mezzi di scadente formula tattica per l'insufficiente armamento, la bassa potenza erogata dal motore e la debole protezione (a piastre chiodate di scarso spessore, che dovevano essere rinforzate da sacchetti a terra).

Ai bersaglieri, che già avevano in dotazione carri veloci L3, viene assegnata l'autoblinda mod. 41, armata di cannone mitragliera da 20, della quale viene studiata anche una successiva versione (mod. 43, con cannone da 47/40). Scarso peso sullo sviluppo delle

Fanti dei Gruppi di Combattimento.



operazioni dimostra il nuovo modello di carro armato M15/42, armato di cannone da 47/40, entrato in servizio nel 1943. La firma dell'armistizio, inoltre, impedisce l'uscita dalle linee di produzione del carro pesante P26/40, munito di un pezzo da 75/37.

Guerra durante, non erano state apportate varianti di rilievo agli organici ed all'ordinamento della fanteria. Nel 1941, viene approntato il Corpo di Spedizione in Russia (CSIR); l'anno successivo si formava nello stesso teatro di operazioni l'8^a Armata (ARMIR) e si approntano in Italia tre Grandi Unità speciali per l'invasione di Malta: le Divisioni paracadutisti «Folgore», aereotrasportabile «La Spezia» e da sbarco «Friuli». Ma l'operazione, dapprima rinviata, viene definitivamente cancellata a causa dell'andamento delle operazioni in Africa Settentrionale.

L'8 settembre 1943, 36 Divisioni si trovano in Francia e nei Balcani, mentre solo 21 sono nel territorio metropolitano. Di queste, 3 sono in fase di trasferimento e 7 si trovano in fase di ricostituzione; malgrado ciò la fanteria si oppone decisamente alle forze occupanti, dimostrando come la drammatica conclusione di una guerra, condotta su tanti fronti in condizioni di netta inferiorità materiale, non ne abbia fiaccato lo spirito ed il valore.

Infatti, subito dopo l'inizio della collaborazione a fianco degli alleati, viene dato avvio al riordino delle forze disponibili e si crea la prima unità da combattimento della guerra di liberazione: il 1° Raggruppamento motorizzato (28 settembre 1943). In esso l'Arma base è rappresentata da un reggimento (prima il 68° e poi il 67°) e da un battaglione controcarri su pezzi da 47/32 e carri L3; l'organico del raggruppamento viene poi ampliato, nel febbraio del 1944, con l'inserimento di un reggimento bersaglieri e tre battaglioni di diverse specialità (alpini, paracadutisti, arditi).

Il 17 aprile, il raggruppamento motorizzato si trasforma in Corpo Italiano di Liberazione (CIL) articolato su una Divisione paracadutisti («Nembo») e due Brigate (rispettivamente I e II), di cui fanno parte, per quanto attiene alla fanteria, il 183° e il 184° reggimento paracadutisti, il 68° reggimento fanteria, il 4° reggimento bersaglieri e il 4° reggimento alpini, oltre a formazioni minori (compagnia mortai da 81 «Nem-

bo» e CLXXXV battaglione paracadutisti della I Brigata).

Da questo primo embrione del rinato Esercito italiano, prendono vita i Gruppi di Combattimento, unità a livello divisionale, ciascuna delle quali comprende due reggimenti di fanteria, o di sue specialità, su tre battaglioni, una compagnia mortai e una compagnia controcarri da 57/50.

DAL 1945 AL 1975

La fine della seconda guerra mondiale non fornisce all'Esercito italiano la possibilità di attendere alla sua immediata rinascita, a causa dei vincoli armistiziali ancora in vigore. Vengono comunque varati numerosi provvedimenti che, pur nei limiti posti dall'armistizio, appaiono di grande interesse per la fanteria.

Al termine delle ostilità, oltre ai cinque Gruppi di Combattimento («Legnano», «Folgore», «Friuli», «Mantova» e «Cremona»), esistevano tre Divisioni di fanteria dette «di sicurezza interna» («Aosta», «Sabauda» e «Calabria») su due reggimenti ciascuna, dislocate nell'Italia meridionale; il Gruppo di Combattimento «Piceno», che non aveva preso parte ad alcuna azione bellica, si era già trasformato, fin dall'8 gennaio 1945, in Divisione, dando vita al Centro addestramento complementi per forze italiane di combattimento. E' su questo scarno complesso di forze che si decide di intervenire per realizzare il cosiddetto «esercito di transizione», struttura portante del futuro organismo militare.

In tale prospettiva, i Gruppi di Combattimento vengono trasformati in Divisioni, conservando lo stesso nome; i reggimenti delle Grandi Unità di «sicurezza interna», disciolte nel frattempo, assumono la stessa fisionomia organica di quelli inquadrati nelle nuove Divisioni. Vengono ricostituiti (novembre 1945) il 9° reggimento fanteria e, nel 1946, il 3° reggimento bersaglieri, il 1° reggimento granatieri, il 4°, 6° ed 8° reggimento alpini. Nel 1947, si ricostituiscono altri quattro reggimenti di fanteria (40°, 75°, 78°, 157°) e molti depositi reggimentali di unità disciolte.

Con la stipulazione del trattato di pace nel 1948 e l'ingresso dell'Italia nell'Alleanza Atlantica, l'organizzazione dell'Esercito, non più soggetta a controlli e restrizioni, vede ampliati i propri organici. In particolare, per la fanteria, vengono previste:

- 8 Divisioni di fanteria, di cui una di «immediato impiego», tre di «pronto impiego» e quattro da «completarsi all'atto dell'impiego», tutte su ordinamento ternario;
- 3 Divisioni di fanteria motorizzata, su ordinamento binario;
- 3 Brigate corazzate;
- 3 Brigate alpine.

Si costituiscono così, dal 1948 al 1951, le Divisioni «Granatieri di Sardegna», «Aosta», «Avellino», «Trieste» e «Pinerolo», le Brigate alpine «Julia» e «Trentina» e le Brigate corazzate «Ariete» (già raggruppamento corazzato) e «Centauri».

La fisionomia organica della fanteria risulta in tal modo articolata nelle sue attuali componenti fondamentali, se si considera che nel 1951 nascono i la-

gunari e che i paracadutisti sono rappresentati dalle unità dipendenti dal Centro Militare di Paracadutismo, aperto nel 1947.

L'opera di rinascita della fanteria prosegue senza posa nel biennio successivo con la trasformazione dell'«Ariete» e della «Centauri» in Divisioni corazzate e la creazione della «Pozzuolo del Friuli» e delle Brigate alpine «Taurinense», «Orobica», «Cadore».

Lo schema previsionale, definito nel 1948, risulta, nel 1953, non solo realizzato ma anche superato, dal momento che nel complesso hanno avuto vita 10 Divisioni di fanteria (di cui tre motorizzate: «Folgore», «Trieste», «Aosta»), 3 Divisioni corazzate e 5 Brigate alpine.

A questo primo laborioso riassetto ordinativo della fanteria, fanno riscontro anche un intenso fervore in campo dottrinale e notevoli mutamenti nel settore dei materiali d'armamento.

Già nel 1948, con la circolare n. 3000 «Organizzazione difensiva», si crea un netto distacco dalla dottrina alleata, allora in vigore nel nostro Esercito, e vie-

**“COME LO SCOGLIO INFRANGO
COME L'ONDA TRAVOLGO,”**



LAGUNARI

La specialità nasce nel gennaio del 1951 in seno al «Settore Forze Lagunari», unità interforze alle cui dipendenze vengono posti battaglioni costieri lagunari, formati da personale dell'Esercito e della Marina. Essa fa risalire le proprie più lontane tradizioni ai «Fanti da Mar» della Repubblica di Venezia.

Il 1° settembre 1957, i lagunari assumono il nome di «Raggruppamento Lagunare» trasformatosi, il 24 maggio 1964, in «Reggimento Lagunari Serenissima».

Oggi la specialità, rappresentata dal «Comando Truppe Anfibia», è destinata ad agire in quel particolare ambiente; denominato «frontiera della laguna», che si estende dalle foci dell'Isonzo al delta Padano.

I lagunari celebrano la loro festa il 25 ottobre, anniversario della concessione della Bandiera di Guerra.


Divisione fanteria
« Cremona »

Divisione fanteria
« Folgore »

Divisione fanteria
« Legnano »

Divisione fanteria
« Mantova »

Divisione fanteria
« Friuli »

Divisione fanteria
« Granatieri di Sardegna »

Divisione fanteria
« Aosta »

Divisione fanteria
« Avellino »

Divisione fanteria
« Trieste »

Divisione fanteria
« Pinerolo »

Divisione corazzata
« Ariete »

Divisione corazzata
« Centauro »

Divisione corazzata
« Pozzuolo del Friuli »

Brigata alpina
« Julia »

Brigata alpina
« Tridentina »

Brigata alpina
« Taurinense »

Brigata alpina
« Orobica »

Brigata alpina
« Cadore »

ne fornita una prima risposta al più urgente problema del momento: la difesa del territorio nazionale.

Nel 1950, le mutate condizioni del quadro ordinativo permettono di adottare schemi dottrinali meno rigidi (pubblicazione n. 2600, « Lineamenti di impiego della Divisione di fanteria »), che restano in vigore fino a quando l'avvento in campo tattico dell'arma nucleare imporrà un profondo rinnovamento del corpo normativo (pubblicazione n. 600, « Memoria sull'azione difensiva in terreni di pianura e collinosi », Ed. 1958).

Nel campo degli armamenti si assiste alla graduale sostituzione del materiale britannico con armi statunitensi o di produzione nazionale. Scompaiono il fucile Enfield, il fucile mitragliatore BREN, i moschetti automatici Thompson

e STEN, la mitragliatrice Vickers, sostituiti, rispettivamente, dal fucile Garand e dalla carabina Winchester, dal fucile mitragliatore BAR, dal MAB e dalla sempre ottima mitragliatrice Breda mod. 37. Viene inoltre adottata la mitragliatrice Browning 12,7. Scompare anche il mortaio da 2 pollici, sostituito dal mortaio leggero da 60 mm e, al posto dei mortai da 81, di costruzione britannica, vengono introdotti materiali italiani. In sostituzione del lanciabombe controcarri PIAT, viene assegnato il Bazooka da 60 mm, mentre rimane ancora temporaneamente in servizio il cannone controcarri da 57/50 (il 6 libbre) sostituito, più tardi, dai cannoni senza rinculo da 57 e 75 millimetri.

Le unità carriste hanno in dotazione i carri Sherman M4, i Pershing M26

Moschetto automatico
Beretta.

Dall'alto: fucile Garand,
carabina Winchester, fucile Enfield,
moschetto automatico Sten
e moschetto automatico Thompson.

Lanciarazzi
bazooka
da 88 mm


(che ne costituiscono l'ossatura principale) e gli Chaffee M24. Nel settore dei veicoli cingolati per trasporto truppa, le unità di fanteria conservano la cingoletta Bren Carrier, mentre ai bersaglieri viene assegnato il semicingolato « Half Track ».

Un altro ed importantissimo problema, affrontato durante questo periodo di rinascita della fanteria, è quello della formazione dei Quadri.

Nel 1947 viene trasferita a Modena l'Accademia Militare, divenuta dal 1944, in Lecce, con la costituzione del « Comando Speciale Regie Accademie Militari », l'unico Istituto di reclutamento degli Ufficiali effettivi di tutte le Armi.

A Cesano di Roma, nel gennaio 1946, dalla trasformazione del « Centro addestramento complementi per le forze italiane di combattimento » nasce la Scuola di Fanteria cui vengono assegnati compiti di studio e di sperimentazione, addestrativi e formativi.

Nel 1948, viene aperta a Spoleto la « Scuola Allievi Sottufficiali » per tutte le Armi; ad essa si affianca, nel 1952, la « Scuola Allievi Specializzati » di Rieti. Quest'ultimo Ente, nel 1963, diviene Istituto di formazione unico per i Sottufficiali in servizio permanente e, nel 1965, viene trasferito nell'attuale sede di Viterbo, mentre la Scuola di Spoleto continua a reclutare Sottufficiali di complemento sino al 1975.

Proseguendo nell'opera di perfezionamento del primitivo assetto dato alla fanteria, i reparti preposti al presidio della fortificazione permanente, dei quali erano state gettate le basi nella fase precedente, vengono ampliati e mutano la loro denominazione da « raggruppamenti di frontiera » in quella di « reggimenti da posizione », articolandosi non più in gruppi, sbarramenti ed opere, ma in battaglioni, compagnie e plotoni; solo più tardi assumono l'attuale qualifica di « unità d'arresto ».

Nel 1954, la Divisione « Trieste » viene disciolta per dare vita a due raggruppamenti di fanteria (« Trieste » e « Bologna »), ma viene ricostituita l'anno successivo; nel 1957, per trasformazione in unità d'impiego di un battaglione dipendente dal Centro Militare di Paracadutismo, si forma il gruppo tattico paracadutisti.

Il profondo riordinamento dell'organizzazione strutturale delle Grandi Unità di fanteria, iniziato nel 1958 e concluso nel 1964, porta a distinguere le Divisioni in Grandi Unità di fanteria di « pianura » (« Granatieri di Sardegna », « Folgore » e « Legnano »), su due reggimenti di linea ed un reggimento corazzato, e Grandi Unità di fanteria di « montagna » (« Mantova » e « Cremona ») su tre reggimenti fanteria ed un battaglione carri. Le restanti Divisioni vengono progressivamente trasformate in Brigate per la difesa del territorio (« Avellino », « Friuli », « Trieste », « Aosta », « Pinerolo »).

L'opera di revisione coinvolge anche le Grandi Unità corazzate (meno la « Pozzuolo del Friuli », sciolta nel 1959) che vengono articolate su due Brigate corazzate ed una meccanizzata. Nel 1963, viene costituita la Brigata paracadutisti, che assume, nel 1967, il nome di « Folgore ».

Carro armato M47.



Veicolo trasporto truppa M 113.



Fal BM/59.



MG 42/59 in versione fucile mitragliatore.



Mitragliatrice MG 42/59 su treppiede.



Nel periodo in esame, l'avvento delle armi nucleari tattiche induce ad una completa revisione della dottrina d'impiego.

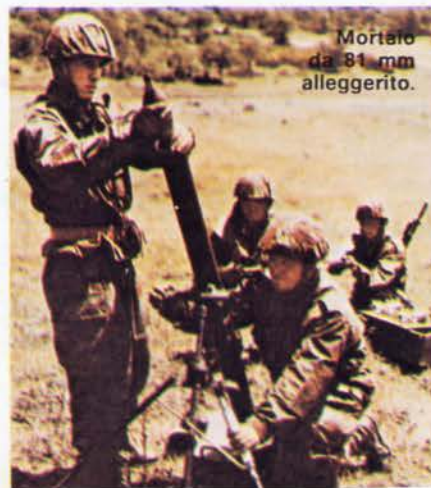
Viene, perciò, elaborata (1956) una prima stesura della nuova normativa che, sottoposta ad approfondite sperimentazioni, prende, nel 1958, forma definitiva con la pubblicazione 600 « Memoria sull'azione difensiva in terreni di pianura e collinosi ». Ad essa fanno seguito la pubblicazione 610 « Memoria sulla battaglia difensiva in montagna con l'impiego di armi atomiche » e la pubblicazione 620, riguardante l'azione offensiva.

La concezione dottrinale della serie 600, presupponendo una ridotta di-

sponibilità di armi atomiche, si fonda sulla bivalenza e detta norme valide per operazioni condotte con l'impiego limitato di ordigni nucleari o con procedimenti convenzionali.

Per quanto concerne i mezzi in dotazione, nel 1957 entrano in servizio i cannoni senza rinculo da 106 mm e, dopo una lunga serie di sperimentazioni condotte presso la Scuola di Fanteria e all'estero (1963-1964), i missili filoguidati a media e grande gittata Mosquito, Cobra ed SS11. Nello stesso anno, si completa la sostituzione dei carri M4 ed M26, nei reparti carristi delle Grandi Unità corazzate, con gli M47 ed, entro il 1963, perviene a soluzione il problema dei veicoli trasporto truppa con l'intro-

Mortaro da 81 mm alleggerito.



Mortaro da 120 mm alleggerito.



Carro armato M 60 A - 1.



Carro armato Leopard 1.



duzione, anche nelle Grandi Unità di fanteria, di 1.500 M113 e 500 AMX12.

Nel 1964, si rinnova parte dell'armamento individuale e di reparto: vengono infatti assegnati il FAL mod. 1959, l'MG 42/59 ed i mortai alleggeriti da 81 e da 120 millimetri.

Nel restante periodo del trentennio in esame, viene abolita la distinzione tra Grandi Unità di « pianura » e di « montagna » e vengono disciolte la Brigata « Avellino » e i Comandi delle Brigate inquadrati nelle Divisioni corazzate. Quest'ultime, nel contempo, vedono aumentata la loro potenza complessiva a seguito dell'assegnazione dei carri M60 e Leopard. Si tratta di provvedimenti che appaiono di minor portata rispetto a quelli vissuti dalla fanteria negli anni precedenti, ma che preludono a quel vastissimo movimento di riordino delle strutture dell'Arma che, posto allo studio nel 1973, avrà inizio nel 1975.

Nel 1975 la fanteria, che rappresenta il nerbo dell'Esercito, è ordinata su:

- 5 Divisioni di fanteria (« Granatieri di Sardegna », « Cremona », « Folgore », « Legnano », « Mantova »);
- 2 Divisioni corazzate (« Ariete », « Centauro »);
- 5 Brigate alpine (« Julia », « Cadore », « Tridentina », « Orobica », « Taurinense »);
- 4 Brigate di fanteria (« Aosta », « Pinerolo », « Friuli », « Trieste »);
- 1 Brigata paracadutisti (« Folgore »);
- Comando Truppe « Trieste ».

Esistono inoltre unità speciali, inquadrati nelle Grandi Unità (Corpi d'Armata e Divisioni), quali:

- reggimento lagunari « Serenissima »;
- 3 reggimenti di fanteria d'arresto

(52° « Alpi », 53° « Umbria », 73° « Lombardia »).

Ampio anche lo sviluppo assunto dall'evoluzione dottrinale. Infatti, ben presto, il concetto di limitata disponibilità di ordigni nucleari appare superato e con esso tutta la normativa della serie 600.

Appare così la pubblicazione 700 « Impiego delle Grandi Unità complesse » ed. 1963, cui seguono le pubblicazioni relative all'impiego della Divisione e dei complessi a livello gruppo tattico. Ma ciò non sembra sufficiente: infatti, già alla fine degli anni '60, si avverte che la raggiunta parità nucleare fra i due blocchi, la sempre maggiore disponibilità e potenza degli ordigni e la pericolosità di un conflitto nucleare generalizzato, dalle conseguenze difficilmente ipotizzabili impongono un diverso orientamento strategico ai Paesi dell'Alleanza Atlantica. In merito, si afferma il principio della « risposta flessibile », in contrapposizione all'ipotesi di « risposta massiccia », prevista dalla serie 700.

Le norme contenute nelle pubblicazioni della serie 800 attuano questo concetto secondo i principi della « selettività » (individuazione e scelta degli obiettivi su cui dirigere il fuoco nucleare) e della « limitazione » (numero e potenza degli ordigni da impiegare).

LA RISTRUTTURAZIONE

All'inizio degli anni '70, la crisi economica che travaglia l'Europa occidentale e l'influenza del progresso tecnologico, causa prima della rapidissima obsolescenza dei materiali e dei mezzi, nonché l'aumento dei loro costi di acquisizione e di esercizio, provocano un grave squilibrio fra risorse disponibili ed esigenze dello strumento militare. Ne consegue una notevole riduzione dell'efficienza operativa delle unità, specie di fanteria. Si rende quindi necessaria l'attuazione di quell'ampio processo di trasformazione denominato « ristrutturazione ».

In pratica il processo di ristrutturazione tende alla realizzazione di due obiettivi: la revisione dell'ordinamento dell'Esercito per adeguarne le dimensioni alle effettive possibilità ed il rinnovamento qualitativo dello strumento per conferire alle unità un più alto livello di efficienza operativa.

I due obiettivi sono conseguiti in stretta connessione per assicurare quei

miglioramenti che possono giustificare e controbilanciare le contrazioni quantitative imposte dalla situazione economica.

Con la ristrutturazione, iniziata nel 1975, si realizza il seguente ordinamento:

- 2 Divisioni meccanizzate (« Folgore », « Mantova »);
- 2 Divisioni corazzate (« Ariete », « Centauro »);
- 4 Brigate di fanteria motorizzata (« Cremona », « Friuli », « Acqui », « Aosta »);
- 2 Brigate meccanizzate (« Granatieri di Sardegna », « Pinerolo »);
- 5 Brigate alpine (« Julia », « Cadore », « Tridentina », « Orobica », « Taurinense »);
- 1 Brigata paracadutisti (« Folgore »);
- Comando « Truppe Trieste »;
- supporti tattici di Corpo d'Armata (Comando truppe anfibie; 6 battaglioni di fanteria d'arresto).

Le Divisioni sono Grandi Unità potenti e manovriere. In particolare, quelle meccanizzate sono maggiormente idonee a realizzare la manovra, in qualsiasi terreno, mediante l'esecuzione di sforzi sistematici e prolungati, mentre quelle corazzate sono strutturate per la condotta di azioni violente, rapide e risolutive.

Le Brigate rappresentano l'innovazione più profonda del quadro ristrutturativo. La loro creazione ha comportato l'abolizione del livello reggimento, le cui funzioni sono ora assolve dai battaglioni, divenuti gelosi custodi delle Bandiere di guerra.

Simili fra loro nell'ordinamento, le Brigate differiscono per la qualità delle pedine fondamentali dell'Arma base e quindi per l'impiego.

Nelle Brigate motorizzate, i battaglioni di fanteria motorizzati rappresentano l'elemento idoneo a condurre un'azione sistematica e metodica, opportunamente integrata dal battaglione corazzato.

Nell'ambito delle Brigate meccanizzate, i battaglioni meccanizzati assolvono essenzialmente compiti di logoramento e di arresto mentre le unità carri rappresentano lo strumento atto a risolvere il combattimento o a ristabilire equilibri compromessi.

Nelle Brigate corazzate, per contro, la manovra viene realizzata dai battaglioni carri le cui capacità operative sono integrate ed incrementate



Sistema d'arma controcarri TOW.



MOSTRINE DEI BATTAGLIONI DI FANTERIA A SEGUITO DELLA RISTRUTTURAZIONE



1° btg. mot.
« San Giusto »



4° btg. f.
« Guastalla »



5° btg. mot.
« Col della
Beretta »



7° btg. f.
« Cuneo »



9° btg. mot.
« Bari »



11° btg. f.
« Casale »



13° btg. mot.
« Valbella »



16° btg. f.
« Savona »



17° btg. f.
« San Martino »



20° btg. mecc.
« M. S. Michele »



21° btg. mot.
« Alfonsine »
e 22° btg. f.
« Primaro »



23° btg. f.
« Como »



26° btg. f.
« Bergamo »



28° btg. f.
« Pavia »



30° btg. mecc.
« Pisa »



33° btg. f. Arr.
« Ardenza »



35° btg. mot.
« Pistoia »



37° btg. mecc.
« Ravenna »



40° btg. mecc.
« Bologna »



41° btg. mecc.
« Modena »



43° btg. mot.
« Forlì »



45° btg. f.
« Arborea »



47° btg. f.
« Salento »
e 48° btg. f.
« Ferrara »



50° btg. f.
« Parma »



52° btg. f. Arr.
« Alpi »



53° btg. f. Arr.
« Umbria »



57° btg. mot.
« Abruzzi »



59° btg. mecc.
« Calabria »
e 60° btg. f.
« Col di Lana »



62° btg. mot.
« Sicilia »



63° btg. f. Arr.
« Cagliari »



66° btg. mecc.
« Valtellina »



67° btg. mecc.
« Montelungo »
e 68° btg. mecc.
« Palermo »



70° btg. mot.
« Ancona »



72° btg. f.
« Puglie »



73° btg. f. Arr.
« Lombardia »



76° btg. mecc.
« Napoli »



78° btg. mot.
« Lupi
di Toscana »



80° btg. f.
« Roma »



82° btg. mecc.
« Torino »



84° btg. f.
« Venezia »



85° btg. mecc.
« Verona »



87° btg. mot.
« Senio »



89° btg. f.
« Salerno »



91° btg. f.
« Lucania »
e 92° btg. f.
« Basilicata »



114° btg. mecc.
« Moriago »



120° btg. f. Arr.
« Fornovo »



130° btg. mot.
« Perugia »



141° btg. mot.
« Catanzaro »



151° btg. f.
« Sette Comuni »
e 152° btg. f.
« Sassari »



157° btg. mot.
« Liguria »



183° btg. mecc.
« Nembo »



225° btg. f.
« Arezzo »



231° btg. f.
« Avellino »



235° btg. f.
« Piceno »



244° btg. f.
« Cosenza »



255° btg. mot.
« Veneto »



LA FAN

TERIA ITALIANA





dalle unità meccanizzate, specie nelle azioni in cui il fuoco diretto delle armi di bordo non può essere sfruttato nel migliore dei modi.

Le Brigate alpine sono Grandi Unità particolarmente idonee a condurre il combattimento in ambiente montano. Possono essere impiegate, specie in situazioni difensive, anche in altri terreni, mentre l'utilizzazione degli aeromobili dell'Aviazione Leggera dell'Esercito, ne esalta, in misura determinante, le possibilità operative.

Strumento manovriero e flessibile per eccellenza è la Brigata paracadutisti, il cui impiego più redditizio resta comunque legato alle azioni che può svolgere in seguito ad aviolancio.

In sintesi, la fanteria ha, oggi, una elevata mobilità, conseguita attraverso la meccanizzazione, ed una maggiore potenza di fuoco ottenuta mediante l'adozione di armi più potenti, quali il sistema d'arma controcarri della seconda generazione «TOW», e la graduale introduzione, nella linea carri, del carro medio «Leopard».

Parallelamente e conseguentemente a queste innovazioni è stato dato inizio alla revisione del corpo dottrinale per adattare l'impiego delle unità alle loro mutate caratteristiche strutturali. Tale riesame ha riguardato la dottrina difensiva con la diramazione, nel 1977, del primo volume della pubblicazione 900 «Memoria sull'impiego delle Grandi Unità», e sperimentalmente, l'azione offensiva con la pubblicazione, nel 1979, della circolare 1979/16310 «Memoria sulle operazioni offensive».

PROSPETTIVE IMMEDIATE E FUTURE

Il notevole sforzo, sinora operato, per rinnovare la fanteria e renderla idonea ad assolvere i suoi compiti in un Esercito moderno non può considerarsi concluso. Lo sviluppo sempre più serrato della tecnica impone infatti l'introduzione di nuovi mezzi e di armamenti più sofisticati con cui dotare i reparti.

Per le unità carri la tendenza che trova oggi il maggior consenso è quella di mantenere invariata la linea costituita dai moderni Leopard, sia pure potenziandone alcune caratteristiche, e di ridurre il numero dei mezzi del plotone a 4 o 3, invece dei 5 attuali.

In tal modo verrebbe semplificata l'azione di comando ai minori livelli e si renderebbe più agevole l'impiego dei carri anche in terreni compartimentati, ferma restando l'esigenza di non ridurre il numero globale dei mezzi. Nasce quindi la necessità di rivedere l'ordinamento delle unità a livello compagnia e battaglione, passando dalla struttura ternaria ad una su 4 o 5 pedine.

Per le unità meccanizzate, gli orientamenti di particolare rilievo tendono al potenziamento dell'armamento controcarri e dei mezzi e alla semplificazione della struttura delle unità a livello compagnia.

Il potenziamento dell'armamento controcarri, in termini di qualità e quantità, costituisce oggi l'obiettivo prioritario. In particolare si tende a garantire al battaglione meccanizzato la possibilità di esercitare il massimo potere

Lanciarazzi Folgore.



di arresto fra i 3.000 ed i 1.000 metri, per consentire di risolvere, entro questi limiti, il combattimento difensivo.

Uno scontro condotto a più brevi distanze potrebbe, infatti, comportare notevoli limitazioni alle possibilità di sganciamento dei reparti e quindi al dinamismo su cui è oggi improntata la difesa. Per ottenere il risultato prefissato è necessario che ogni squadra assaltatori possieda un'arma controcarri con gittata utile intorno ai 1.000 metri, mentre le armi più potenti, come già avviene, potrebbero essere assegnate a specifiche unità controcarri a livello battaglione e Brigata.

Oltre a queste armi di reparto, ogni veicolo cingolato da combattimento do-

vrà avere un armamento di bordo capace di contrapporsi ai mezzi similari ed ai carri; ai primi almeno fino a distanze di 1.000 m, ai secondi sino a 2.000.

Il soddisfacimento di queste esigenze comporterebbe un incremento notevole delle capacità di fuoco della fanteria in quanto ogni squadra disporrebbe di:

- un'arma di sostegno, a bordo del mezzo, per l'azione contro mezzi corazzati e fanteria;
- un'arma controcarri portatile non guidata, per le medie gittate;
- armi automatiche di reparto ed individuali.

Oltre a queste armi, sussiste la necessità di ammodernare le armi controcarri di autodifesa (bomba super-energica e bazooka).

Un così sensibile potenziamento delle pedine minori richiederà la semplificazione delle strutture della compagnia per renderla più omogenea e per evitare un eccessivo carico addestrativo, logistico e d'impiego.

Il primo passo è già stato compiuto con lo scioglimento dei plotoni mortai da 81 mm, idonei per interventi contro unità di fanteria appiedata ma che meno si prestano ad agire contro formazioni meccanizzate montate su mezzi protetti. Per sopperire alla carenza di armi a tiro curvo che assicurino l'aderenza di fuoco scoppiante nella fase conclusiva dell'attacco, è auspicabile l'acquisizione di un mortaio del calibro massimo di 60 mm, impiegabile anche da bordo dei veicoli da combattimento, con una gittata di 600-700 metri.

Attualmente, la compagnia mortai pesanti a livello battaglione è stata portata a tre plotoni su tre armi ciascuno per soddisfare, almeno in parte, la necessità di fuoco creatasi con l'eliminazione dei mortai da 81 mm.

Per quanto attiene alle armi controcarri a livello squadra, è prossimo ad entrare in servizio il lanciarazzi «Folgore» mentre per le armi guidate a media gittata la tendenza è quella di approvvigionare il sistema d'arma franco-tedesco «Milan», che presenta caratteristiche tecnico-operative soddisfacenti.

Rimane, pur sempre, aperto il problema della sostituzione delle attuali armi controcarri di autodifesa con un'arma non guidata a corta gittata, di semplice concezione, molto leggera, dotata di un contenitore-lanciatore del tipo a perdere, ed efficace fra i 300 ed i 500 metri.

Nel campo dei veicoli, per i meccanizzati, è ormai viva l'esigenza di un mezzo che abbia maggiore mobilità degli attuali e migliori possibilità di osservazione e combattimento da bordo. In attesa del completamento del progetto VCC-80 che dovrebbe portare alla realizzazione di un veicolo con le cennate caratteristiche, entro il 1985, sono stati approntati due mezzi di transizione, il VCC-1 ed il VCC-2, entrambi derivati dall'attuale M113.

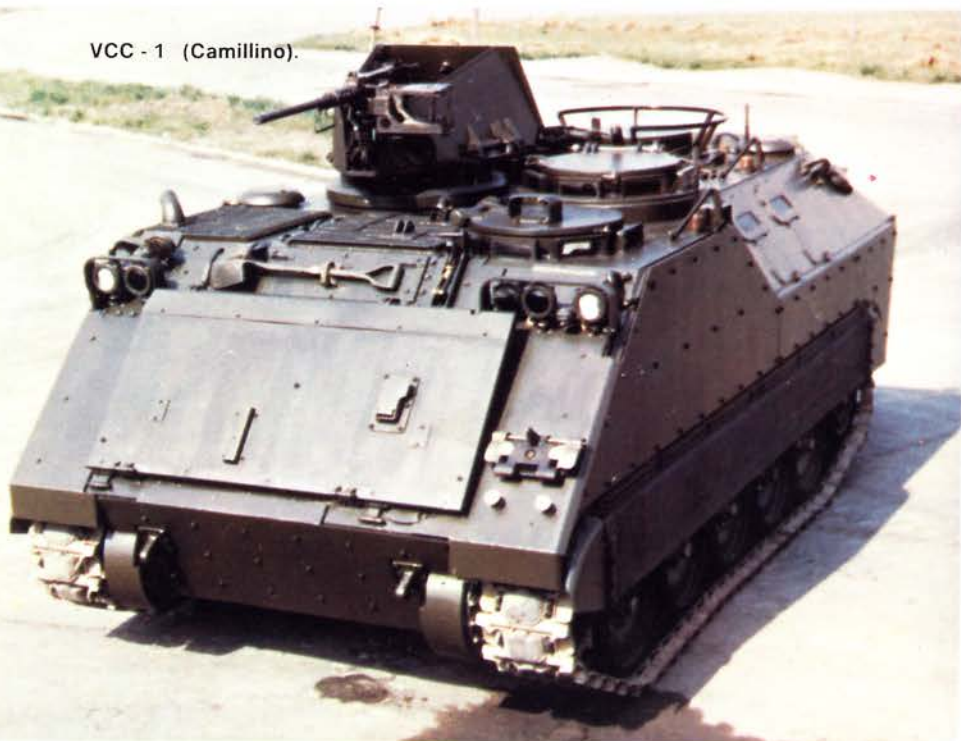
Quando la fanteria meccanizzata verrà potenziata con i nuovi veicoli da combattimento e con le nuove armi, sarà possibile impiegare le compagnie per blocchi omogenei, assicurando la necessaria cooperazione fra i vari elementi nell'ambito del battaglione.

Questi, a grandi linee, sono gli aspetti della possibile evoluzione delle unità operative della fanteria nei prossimi anni.

E' indubbio che i mezzi e i procedimenti sempre più perfezionati richiedono uomini professionalmente preparati e capaci.

La fanteria, infatti, si è trasformata in Arma squisitamente tecnica, con elevati contenuti di specializzazione, sì da poter essere, ancora oggi, pienamente idonea a sostenere il tradizionale ruolo di «regina delle battaglie».

VCC - 1 (Camillino).



VCC - 2.



LA FANTERIA ITALIANA

Il presente volume viene ceduto dietro versamento di L. 2.500 da effettuare sul c/c postale 22521009 intestato a: Stato Maggiore Esercito - Rivista Militare - Sezione Amministrativa - Via XX Settembre, 123 A - 00187 Roma.

RIVISTA MILITARE

Periodico bimestrale d'informazione e aggiornamento professionale.

Direttore responsabile:
Gen. B. Dionisio Sepielli.

Redazione:
Via di S. Marco n. 8 - Roma -
Telefono 6794200 - 47353078 -
47353372.

© 1980 Rivista Militare - Periodico dell'Esercito.

Stampa:
Tipografia Regionale - Roma.

